

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|--|------------|--|------|
| Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale | | | | |
| 5 | Il Manifesto | 05/04/2013 | <i>Int. a N.Di cola: "IL BUCO DA 550 MILIONI DIPENDE DALLA GESTIONE" (Ro.cl.)</i> | 3 |
| 10 | Avvenire | 05/04/2013 | <i>"STOP AI 405 LICENZIAMENTI E PAGAMENTO STIPENDI"</i> | 4 |
| 11 | La Notizia (Giornale.it) | 05/04/2013 | <i>ALLARME SICUREZZA NEGLI ASILI PREZZI STRACCIATI E AFFARI PRIVATI (M.Vale)</i> | 5 |
| Rubrica Fp Cgil - altre testate | | | | |
| 39 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 05/04/2013 | <i>NIENTE TAC NE' MEDICINALI COSI' MUORE UN'ECCELLENZA (R.tro.)</i> | 7 |
| 15 | Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte) | 05/04/2013 | <i>STATO D'ASSEDIO A PALAZZO "IL LAVORO NON SI TOCCA"</i> | 8 |
| 8 | Gazzetta di Parma | 05/04/2013 | <i>DIPENDENTI << COMANDATI >> ALLA PARTECIPATA</i> | 9 |
| 25 | Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento | 05/04/2013 | <i>L'ATO PAGA LO STIPENDIO: "ORA REVOCATE LO SCIOPERO"</i> | 10 |
| 5 | Il Corriere Mercantile | 05/04/2013 | <i>SINDACATI-DORIA, PROVE DI TREGUA DOPO L'ASSEDIO (A.c.)</i> | 11 |
| 3 | Il Gazzettino - Ed. Pordenone | 05/04/2013 | <i>PERSONALE DA TAGLIARE PEDROTTI NON SI SCUSA RESTANO LE TENSIONI</i> | 13 |
| 9 | La Nazione - Cronaca di Firenze | 05/04/2013 | <i>CAREGGI, VIA LIBERA A 119 ASSUNZIONI "VALGONO COME L'ORO IN QUESTO PERIODO"</i> | 15 |
| 11 | La Provincia - Ed. Varese | 05/04/2013 | <i>"SEA E BONOMI ORA SALVATE ANCHE LA GENTE DI LEPANTO"</i> | 16 |
| 3 | La Repubblica - Ed. Bologna | 05/04/2013 | <i>MEROLA CONGELA LA STANGATA IMU SLITTA IL CONFRONTO CON I SINDACATI</i> | 17 |
| 1 | La Repubblica - Ed. Genova | 05/04/2013 | <i>ASILI, LA SVOLTA DEL COMUNE MAESTRE AL LAVORO ANCHE IN ESTATE (W.Valli)</i> | 18 |
| 30 | L'Unita' - Ed. Emilia Romagna | 05/04/2013 | <i>SALA BORSA, CGIL, CISL E UIL: "TAVOLO SULLE DOMENICHE" (G.g.)</i> | 19 |
| | Quotidianosanita.it (web) | 04/04/2013 | <i>LAZIO. ZINGARETTI AL DIRETTORE DELL'ARES 118: "FERMARE LE PROCEDURE DI GARA"</i> | 20 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>Int. a S.Camusso: "SBLOCCARE I DEBITI PA, SI' A SGRAVI IRAP" (G.Pogliotti)</i> | 21 |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>"MEGLIO RINVIO CHE PATERACCHIO" (N.Picchio)</i> | 23 |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>UE: URGENTE PAGARE I DEBITI MA SENZA SFORARE IL DEFICIT (B.Romano)</i> | 25 |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>LIQUIDITA' CON PROCEDURE SNELLITE (C.fo.)</i> | 26 |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>SALTA LO STOP AGLI INVESTIMENTI DEI COMUNI (C.Fotina/D.Pesole)</i> | 27 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>L'ULTIMO EFFETTO DELLA RIFORMA MANCATA (A.Zanardi)</i> | 29 |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>FINANZA COMUNALE, ILLEGITTIMO LO SWAP DECISO DALLAGIUNTA (G.tr.)</i> | 30 |
| 35 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>L'EDILIZIA PREPARA I DECRETI INGIUNTIVI</i> | 31 |
| 35 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>ULTIMATUM EMILIANO ALLA POLITICA (I.Vesentini)</i> | 32 |
| 12/13 | La Repubblica | 05/04/2013 | <i>DRAGHI: "RIPRESA ANCORA A RISCHIO BCE PRONTA AD AGIRE SUI TASSI" SUI MERCATI TORNA IL PESSIMISMO (A.Tarquini)</i> | 34 |
| 13 | La Repubblica | 05/04/2013 | <i>ARRIVA IL DECRETO-ARRETRATI SEMPLIFICATO NAPOLITANO IN PRESSING SU MONTI (R.Petrini)</i> | 36 |
| 26 | La Stampa | 05/04/2013 | <i>RIFIUTI, STANGATA DI NATALE CON LA TARES (P.Russo)</i> | 38 |
| 26 | Italia Oggi | 05/04/2013 | <i>LA SCOPPOLA DELLA TARIFFA RIFIUTI (S.Trovato/G.Macheda)</i> | 40 |
| 35 | Italia Oggi | 05/04/2013 | <i>SUI PAGAMENTI IL NODO DEL DURC (L.Oliveri)</i> | 41 |
| 3 | Il Messaggero | 05/04/2013 | <i>DEBITI PA, IL GOVERNO ACCELERA: MENO VINCOLI E TEMPI PIU' RAPIDI (L.Cifoni)</i> | 42 |
| 3 | Il Messaggero | 05/04/2013 | <i>SPESE E DISAVANZO GLI EFFETTI SUI CONTI (L.ci.)</i> | 44 |
| 7 | Il Messaggero | 05/04/2013 | <i>TAGLI AGLI STIPENDI DEI DEPUTATI, LA CAMERA SI MUOVE (B.l.)</i> | 45 |

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 9 | Avvenire | 05/04/2013 | <i>CAMERA: PROSEGUE LA LOTTA AGLI SPRECHI, AL VIA ITER PER TAGLIO STIPENDI ARRIVA L'OBBLIGO DEL CURRICU</i> | 46 |
| 11 | L'Unita' | 05/04/2013 | <i>DEBITI PA, DA SCIogliere IL NODO DI COMUNI E ASL (B.Di giovanni)</i> | 47 |
| 12 | Il Fatto Quotidiano | 05/04/2013 | <i>I MIRACOLI DI SUPER MARIO DRAGHI SONO FINITI (S.Feltri)</i> | 48 |
| 22 | Il Fatto Quotidiano | 05/04/2013 | <i>STATO DEBITORE. ANCHE DI PROMESSE (B.Tinti)</i> | 49 |
| Rubrica Sanita' privata | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 05/04/2013 | <i>SCANDALO IDI, ARRESTATO PADRE DECAMINADA (I.Cimmarusti)</i> | 50 |
| 18 | Corriere della Sera | 05/04/2013 | <i>IDI, I SOLDI DELL'OSPEDALE IN CONGO PER IL PETROLIO (I.Sacchettoni)</i> | 51 |
| 16 | L'Unita' | 05/04/2013 | <i>SCANDALO IDI, IN MANETTE PADRE FRANCO DECAMINADA (A.Camuso)</i> | 52 |
| 3 | Corriere della Sera - Ed. Roma | 05/04/2013 | <i>"LE RAZZIE ALL'IDI SONO CONTINUE FINO A POCHI MESI FA" (I.Sacchettoni)</i> | 54 |
| 3 | Corriere della Sera - Ed. Roma | 05/04/2013 | <i>I DIPENDENTI: "ORA BASTA CON LE MINACCE DI LICENZIAMENTO"</i> | 56 |
| 11 | Giorno/Resto/Nazione | 05/04/2013 | <i>CLERO E SANITA', DEPREDATO L'IDI IL PRETE MANAGER AGLI ARRESTI (S.Mastrantonio)</i> | 57 |
| 7 | Il Fatto Quotidiano | 05/04/2013 | <i>IDI, ARRESTATO DON DECAMINADA L'UOMO DEL BUCO (V.Pacelli/N.Trocchia)</i> | 59 |
| 38/39 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 05/04/2013 | <i>I DIPENDENTI DELL'IDI: "FINALMENTE GIUSTIZIA MA ABBIAMO PAURA" (R.Troili)</i> | 61 |
| 2/3 | La Repubblica - Cronaca di Roma | 05/04/2013 | <i>LE CASSE DELL'OSPEDALE USATE COME BANCOMAT "COSI' HANNO DEPREDATO 14 MILIONI IN DUE ANNI" (M.Vincenzi)</i> | 63 |
| Rubrica Scenario Sanita' | | | | |
| 41 | La Stampa | 05/04/2013 | <i>SALVA LA SANITA' REGIONALE NIENTE COMMISSARIO (A.Mondo)</i> | 65 |
| 18 | La Stampa | 05/04/2013 | <i>FECONDAZIONE ETEROLOGA RICORSO ALLA CONSULTA: "LA LEGGE NEGA LA FAMIGLIA" (F.Poletti)</i> | 67 |
| 16 | L'Unita' | 05/04/2013 | <i>"IL DIVIETO ALL'ETEROLOGA MINA LE FAMIGLIE" (P.Stoppon)</i> | 69 |
| 9 | Il Tempo | 05/04/2013 | <i>FECONDAZIONE ASSISTITA, RICORSO ALLA CONSULTA</i> | 70 |
| 5 | Il Fatto Quotidiano | 05/04/2013 | <i>LA BAND DI BOBO SCOPPIA DI SALUTE (Dav.ve.)</i> | 71 |



I LAVORATORI • Natale Di Cola (Fp-Cgil)

«Il buco da 550 milioni dipende dalla gestione»

Una delle voci più sorprendenti del bilancio dell'Idi, che Natale Di Cola, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil di Roma e Lazio, definisce «allegro» è quello dei «superminimi» decisi dal super-manager «concezionista» Decaminada. «Si tratta di 2 milioni e 515 mila euro all'anno di incentivazioni ad personam elargiti in maniera discrezionale, non legati alla progressione di carriera, e destinati al personale medico e del comparto». Scorporandole, le cifre assumono ben altra consistenza. Ad un dirigente sanitario andavano 193.244 euro, ad un dirigente amministrativo 164.515 euro, al direttore del personale 198.159 euro, ad un caposala 15.555 euro. «Alcuni incentivi - continua Di Cola - superavano 100-120 mila euro gli stipendi. Anche il commissario Profiti parla di una "gestione allegra" e si riferisce a queste cifre».

Per lungo tempo il Vaticano non ha detto nulla, anche davanti all'esposto dei lavoratori del novembre 2011. Si dice che Decaminada avesse carta bianca. Voi cosa avete fatto?

Siamo stati lasciati da soli. Lei ricorda bene quel novembre. Per la prima volta un ospedale legato al Vaticano non paga gli stipendi. Noi saliamo sui tetti il 9 novembre. E capiamo che la situazione è grave. Così inizia il calvario per 1600 persone: scioperi, manifestazioni. Abbiamo fatto anche una petizione, e facciamo un esposto alla procura.

Un mese dopo Decaminada si ritira...

Diciamo che scompare. Arrivano altri manager, ma senza poteri. La politica non dice nulla, salvo poi ricordarsi dei lavoratori in campagna elettorale per le regionali. Zingaretti si è impegnato, lo incontreremo il 10 aprile. Abbiamo passato mesi nella più totale opacità, e poi dall'estate 2012 gli stipendi sono stati bloccati del tutto. A Natale dieci lavoratori hanno passato le feste sul tetto. Alla fine se ne sono accorti anche i media e le inchieste si sono moltiplica-

te. Dopo mesi di promesse e bugie è arrivato il commissariamento del Vaticano, insieme a 404 procedure di mobilità, atto propedeutico al licenziamento.

Secondo il commissario Profiti il buco dell'Idi dipende dal costo del personale. Lei è d'accordo?

Non è così. Il personale aveva un costo alto, ma certo non raggiunge l'87% del bilancio. Il grosso del debito è stato creato dalla gestione. Sarà la magistratura ad accertare le responsabilità, ma è certo che c'erano prestazioni fornite dall'Idi che non erano riconosciute dalla regione che non le rimborsava.

Perché allora continuavano a fornirle?

Non lo sappiamo, lo scopro con lei adesso. Quello che è certo è che il costo del personale non ha provocato il debito, anche se bisogna riconoscere la necessità di una migliore organizzazione del personale. Tocca al nuovo management provvedere. Siamo abbastanza soddisfatti, non è come prima, anche se ancora non abbiamo avuto ancora tutte le informazioni. Il punto interrogativo resta il nuovo piano industriale. Quello di novembre l'abbiamo rigettato. C'è un impegno a tornare al confronto. La crisi dell'Idi deriva dal costo di gestione che è più alto delle entrate. Questa situazione risale a molti anni fa.

Che cosa chiedono i sindacati?

Avremmo potuto chiedere il fallimento dell'Idi, ma responsabilmente non l'abbiamo fatto. Le condizioni di vita dei lavoratori si sono fatte durissime in questi mesi. Sono andati avanti grazie alla commovente solidarietà dei pazienti e del quartiere. L'Idi e il San Carlo pesano sull'economia del quadrante. Per la crisi chiudono bar, pizzerie, farmacie. Noi vogliamo salvaguardare queste persone che per mesi hanno lavorato gratis. Siamo disposti a ragionare con la regione e la proprietà su cassa integrazione, pre-pensionamenti e contratti di solidarietà. Anche un uso intelligente di queste leve servirà a diminuire i costi. **Ro. Cl.**



I SINDACATI

«STOP AI 405 LICENZIAMENTI E PAGAMENTO STIPENDI»

Ieri qualcuno di loro, all'Idi di via Monti di Creta, agitava delle manette giganti di cartone: «Uno sfogo dopo mesi molto difficili...». Mesi senza stipendio, per i 1.500 lavoratori dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata che, nel giorno degli arresti di padre Franco Decaminada e altri due imprenditori, chiedono ad alta voce che i salari tornino alla normalità e che «vengano ritirati i 405 licenziamenti». La procedura di mobilità annunciata risulta al momento sospesa. Dalla Cisl Funzione pubblica, Roberto Chierchia chiede «che già dai prossimi incontri programmati con la Regione lazio e con i nuovi vertici dell'Idi si cambi rotta e che vengano revocate le procedure di licenziamento attivate dalla precedente gestione che tanti guai ha provocato». La Cisl si aspetta «segnali chiari di discontinuità col passato e che si attestino i veri valori del gruppo Idi, garantendo il rilancio di una struttura di eccellenza della sanità laziale». Secondo Antonio Cuozzo di Ugl Sanità «occorre fare chiarezza sul buco finanziario da 600 milioni di euro che ha portato le strutture sull'orlo della bancarotta, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro». Mentre Di Cola di Funzione pubblica Cgil auspica «gli ultimi avvenimenti non pregiudichino la trattativa tra le organizzazioni sindacali e la proprietà, né il confronto con la Regione per il salvataggio di una delle eccellenze della sanità del Lazio. Non vorremmo che ai 1500 lavoratori che da mesi lavorano senza stipendio rimanesse la magra consolazione di aver avuto ragione, ma fuori tempo massimo».



Allarme sicurezza negli asili Prezzi stracciati e affari privati

Strutture decadenti, troppe concessioni esterne La Cgil: "Mancano progetti educativi e qualità"

di MATTEO VALE

In piena campagna elettorale per la riconferma a primo cittadino della Capitale, il sindaco Gianni Alemanno vanta 4 mila posti in più negli asili nido di Roma. I dati, però, dicono anche che se nel 2007 il 65% delle richieste era soddisfatto, oggi quella percentuale scende al 58%. Inoltre: in quali condizioni operano gli asili nido? Qual è il livello di sicurezza garantito ai bambini? Quali i percorsi formativi?

Le strutture crollano

Asilo nido di Via Bardanzellu, municipio V di Roma. Al ritorno dalle vacanze pasquali, gli operatori che per primi riaprono i locali trovano l'amara sorpresa di un soffitto crollato. Solo la fortuna ha voluto che i pezzi di cemento e calcinacci non piombassero addosso ai bambini. Cosa succede, dunque? Lo spiega il responsabile del settore educativo e scolastico della **Fp Cgil** di Roma e Lazio, Fabio Moscovini: "Esiste a Roma un allarme rosso sull'incolumità per i bambini nei nidi, che non riguarda soltanto le strutture, ma lo stesso servizio educativo".

Troppi bambini, un solo operatore

Un esempio? Il rapporto di uno a sei tra operatrici e bambini, che dovrebbe essere rispettato sul territorio di Roma Capitale: "Capita spesso, in diversi momenti della giornata, che questo rapporto venga stravolto, con operatrici che sono costrette a badare anche 10 o 12 bambini". Colpa dei tagli e dei mancati inve-

stimmenti, "operati dalla giunta Alemanno ma anche da molte altre giunte comunali".

Legge regionale, una spada di Damocle

Ma è colpa anche di una spada di Damocle che pende sulla sicurezza dei bambini: "La Giunta Polverini - spiega Moscovini - ha approvato una modifica che prevede l'innalzamento del rapporto a uno a sette, operando però una media che non consente di assicu-

rare questo rapporto in modo costante, e senza considerare i diversi orari di apertura dei nidi e la presenza o meno di bambini disabili. Inoltre le strutture, per effetto di questa legge, dovranno disporre di 6 metri quadri per ogni bambino, e non dieci, com'era prima". Alla nuova legge regionale, che per fortuna a Roma non viene applicata proprio grazie alla

mobilitazione del sindacato e dei genitori, "ha contribuito tra l'altro l'ex presidente della Commissione politiche sociali della Regione, Maurizio Perazzolo, che è anche un imprenditore nel settore dei nidi privati".

Gli operatori: serve più qualità

Facile intuire il disagio degli operatori, che sono stati interpellati proprio dalla Cgil con un'indagine a campione: "Non chiedono di lavorare meno o guadagnare di più, neanche se sono precari. La maggior parte di loro chiede di aumentare la qualità del servizio, che ormai ha raggiunto livelli decisamente allarmanti".

Una qualità che di certo, spiega Moscovini, "non potrà mai essere accettabile se la giunta Alemanno prosegue nell'attività di concessione di strutture comunali ai privati".

Ecco il perché: "Due anni fa il Comune ha affidato in concessione 5 immobili da adibire ad asili nido, al prezzo di 485 euro per bambino ogni mese". Una cifra che, secondo i dati forniti dal Cnel, "non basterebbe neanche a pagare gli stipendi degli operatori". Inevitabile, dunque, "che nelle strutture private si proceda con escamotage, sottopagando i lavoratori o pagandoli a nero, con grave danno anche sul percorso formativo dei bambini". Proprio per questo l'operazione del Comune "è stata contestata dall'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici".

L'affare per i privati

Per i privati, poi, ottenere strutture in concessione è un affare doppio: "Al di fuori degli orari d'asilo, vengono organizzate ulteriori iniziative a pagamento, come feste per i bam-

bini o baby-sitting a ore: sono attività di cui beneficiano economicamente solo i privati, e che invece potrebbero essere organizzate dal Comune”.

Ma non finisce qui: “La giunta Alemanno si appresta a concedere ai privati altre tre strutture, due nel dodicesimo municipio e una a Tor Bella monaca: proprio qui l’asilo è già attivo, ci lavorano solo supplenti, e si sta costruendo un percorso formativo che da qui a pochi mesi verrà smantellato a favore dell’in-

gresso dei privati”.

E’ un problema di volontà e investimenti, certo, anche perché “sono stati spesi 757 mila euro per un concerto di Gigi d’Alessio contro il bullismo, e nel contempo – denuncia Moscovini – a Roma ci sono altri 6 asili nido di proprietà del Comune che andrebbero solo ristrutturati, e che con quel budget avrebbero risolto gran parte dei problemi”. Quattromila posti in più nelle strutture autorizzate, vero. Ma i bambini non sono più al sicuro.

Crolli

In via Bardanzellu al ritorno dalle vacanze pasquali gli operatori hanno trovato calcinacci in classe



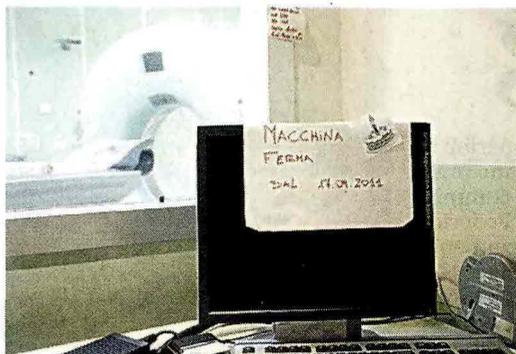
Niente tac né medicinali così muore un'ecellenza

►La Radiologia ormai è ferma, posti letto vuoti nei reparti

LO SPRECO

Le due Tac ferme da più di un anno, le risonanze venute a mancare da mesi, come anche il mammografo e il mammotest. La Radiologia è pressoché smobilitata, in funzione è rimasto solo un ecografo su quattro. Le sedie vuote, come la sala d'attesa un tempo affollata. Il reparto vuoto, con macchinari all'avanguardia al palo perché nessuno li ripara o solo controlla è l'emblema della gestione che ha portato l'Idi al collasso. Fermi i laboratori, finiti i medicinali, l'inchiostro, la carta. Tecnici e medici mostrano quelle macchine alcune anche all'avanguardia, sui monitor spenti c'è la data di quando hanno smesso d'essere utilizzate. «Ora con questa notizia speriamo che qualcuno si faccia avanti, che si possa tornare a lavorare in tranquillità. Il nostro ospedale sarebbe andato avanti benissimo da solo. Finalmente si capisce che il problema non era il numero dei dipendenti», spiega il tecnico Maurizio Guelpa.

Una volta centinaia di persone transitavano qui, duecentocinquanta accessi al giorno, il reparto era pieno ora è un cimitero di macchinari. E l'Idi è costretto a usare un'ambulanza per portare i pazienti nella radiologia del San Carlo e tornare. Aprono le porte e mostrano «macchinari non pagati, che giustamente la Siemens non è venuta ad attivare. Questo era un modello particolare, che permette



Il simbolo dello spreco e dell'abbandono: a lato, un computer inutilizzato dal 17 settembre del 2011



Sopra, la perplessità di un infermiere davanti a una sala chiusa, a sinistra un fumogeno verde speranza acceso da un dipendente

(FOTO TOIATI/FABIANO)

di fare pure le arterie coronarie». Agli altri piani ci sono posti letto vuoti, nei reparti si comincia a far fatica ad assumersi la responsabilità di un ricovero quando manca tutto. «Si fa a rischio e pericolo del medico e del paziente» spiega una dottoressa. «Così non riusciremo mai a stare al passo con gli standard che ci chiede la Regione». Eppure la gente continua a venire, il piano terra è affollato, tra il personale e i malati c'è una strana - buona - complicità. I dipendenti tra collette, solidarietà e donazioni

hanno tirato fino ad oggi, ma l'ospedale è allo stremo.

I SINDACATI

I tre commissari straordinari dell'Idi, Massimo Spina, Stefania Chiaruttini, Carmela Regina Silvestri, nominati dal ministro dello Sviluppo economico valuteranno «se il gruppo dovrà costituirsi parte civile». Intanto dalla Cisl Fp, Roberto Chierchia chiede «che si cambi rotta e che vengano revocate le procedure di licenziamento attivate dalla precedente gestione

che tanti guai ha provocato». Secondo Antonio Cuzzo (Ugl Sanità) «occorre fare chiarezza sul buco finanziario da 600 milioni di euro che ha portato le strutture sull'orlo della bancarotta, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro». Mentre Natale Di Cola (Fp Cgil) auspica «che questi ultimi avvenimenti non pregiudichino la trattativa tra le organizzazioni sindacali e la proprietà né tanto meno il confronto con la Regione per il salvataggio di una delle eccellenze della sanità del Lazio. Non vorremmo che ai 1500 lavoratori che da mesi lavorano senza percepire stipendio rimanesse la magra consolazione di aver avuto ragione ma fuori tempo massimo».

LE REAZIONI

«Si era capito che qualcosa non andava nella vecchia gestione - il commento del presidente della Regione Nicola Zingaretti - siamo impegnati in modo determinato a rilanciare l'Idi». Così anche il sindaco Gianni Alemanno che chiede «che l'inchiesta non blocchi la situazione anzi ci consenta di procedere più rapidamente al risanamento». Parla di squallido raggio sulla pelle di malati e lavoratori il consigliere regionale de La Destra Fabrizio Santori. «Basta fare affari sulla pelle del malati», dichiara il consigliere regionale Teresa Petrangolini. «Stop alle deleghe in bianco, da Asl bilanci chiari», chiede il capogruppo Pd alla Regione, Marco Vincenzi. «Spero sia un momento di svolta e si arrivi presto alla piena operatività delle strutture», si augura Ignazio Marino, candidato alle primarie del centrosinistra a sindaco di Roma.

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE E MOBILITAZIONE

Stato d'assedio a Palazzo

«Il lavoro non si tocca»

*Sindacati e dipendenti contro la linea Rossa
A preoccupare sono «strani» passaggi*

da **Alessandria**

«Se non si vuole tornare indietro su quanto deciso, dichiarando lo stato di crisi per Alessandria, noi continueremo l'assedio. C'è poco tempo, lo sappiamo, ma non ci arrendiamo. Se a preoccupare è la piazza che si riempie e non 500 licenziamenti, ci faremo sentire forte anche a Roma. La politica, però, giochi a carte scoperte». Si è chiusa con le parole determinate di Alvaro Venturino (Fp Cgil) l'assemblea di ieri del personale comunale, che ha riempito la Sala consiglio di Palazzo Rosso. In tanti dei quasi 700 lavoratori si sono confrontati con l'Rsù per cercare di capire, una volta per tutte, cosa sarà del loro futuro dopo il dissesto dichiarato a luglio dalla maggioranza di centrosinistra. Ci sono anche momenti di tensione, quando qualcuno accenna distinguo tra dipendenti delle aziende partecipate e comunali. «Siamo tutti uguali -

tuonano dai banchi - non c'è differenza tra chi siede in ufficio e chi lavora in strada. Ora non servono le parole, tutti abbiamo bisogno di fatti, per salvarci». «Non ci aspettavamo questo gioco da questa parte politica, che continua a non dirci la verità. Ma noi lottiamo perché la nostra dignità non sia più calpestata - incalza Venturino -. Non ci bastano più le buone parole e le pacche sulle spalle: il consiglio comunale di martedì deve essere aperto, per affrontare l'emergenza di 500 posti a rischio. Null'altro e niente di diverso. Non ci stiamo più». A quei «giochetti fatti sulla pelle della gente» che secondo Cristina Vignolo (Fisascat Cisl) devono smettere. «Ancora mercoledì il sindaco Rita Rossa ha annunciato il passaggio di 12 lavoratori Aspal a 'Costruire Insieme', annullando il contratto di servizio e prevedendo il Comando. Perché tanta fretta, non si poteva aspettare l'arrivo del liquida-

tore e affidare i passaggi, se necessari, direttamente a lui? Poi perché 'riempire' un'azienda sulla quale la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta per presunta illegittimità? C'è ancora qualcosa da nascondere? Non si sa o non ci viene detto, visto che l'unica preoccupazione è di metterci a tacere per non inasprire gli animi».



TIMORI E PERPLESSITÀ Non convince il passaggio di dodici dipendenti Aspal a «Costruire insieme»

COMUNE/2 GIA' DECISO IL PASSAGGIO DI 20 «COMUNALI» DEI LAVORI PUBBLICI ALLA SOCIETA' PARMA INFRASTRUTTURE

Dipendenti «comandati» alla partecipata

I sindacati polemici:
«Nessuna discussione
del protocollo elaborato
per garantire i lavoratori»

Il tavolo tecnico sul futuro dei dipendenti comunali che verranno temporaneamente trasferiti a Parma Infrastrutture lascia l'amaro in bocca alle organizzazioni sindacali, a causa della mancata discussione sul protocollo elaborato dagli stessi sindacati per mettere nero su bianco una serie di garanzie sui tempi, i modi e soprattutto gli incentivi economici legati al trasferimento.

Sauro Salati, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, chiede che la questione dei trasferimenti - in totale saranno una trentina - venga affrontata dagli organismi politici e non dai tecnici della delegazione trattante. «Non sempre i tavoli tecnici possono risolvere problemi di carattere po-



Tavolo di lavoro Incontro sul destino dei dipendenti comunali, ieri al Duc.

litico - afferma al termine del faccia a faccia organizzato al Duc, al quale era presente anche l'amministratore unico della società, Rosario Giannini -. Le organizzazioni sindacali hanno presentato un protocollo per stabilire condizioni precise sul rientro dei dipendenti in Comune, e questo documento non può essere preso in considerazione solo dai tecnici. Serve l'intervento dell'amministrazione».

Per Parma Infrastrutture - la società partecipata che si occupa delle manutenzioni, che da sabato dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2010 ma che l'amministrazione conta di «estinguere» entro la fine della legislatura - l'amministrazione comunale intende assegnare in comando temporaneo e parziale una trentina di dipendenti comunali, provenienti per lo più dal settore Lavori pubblici e Manutenzioni, fino al 31 dicembre 2014 e per 30 ore settimanali su 36. Così si legge sulle 20 determinazioni dirigenziali già pub-

blicate sull'Albo pretorio.

Ma sulla durata del trasferimento, e soprattutto sull'ammontare degli incentivi, le organizzazioni sindacali lamentano il fatto che fino ad ora sia stato ignorato il loro protocollo, spedito all'amministrazione da oltre due settimane. «Avremmo preferito che prima di procedere alla stesura delle determinazioni - chiarisce Anna Lisa Albertazzi, segretaria della Funzione pubblica Cisl - fosse stato firmato il protocollo politico che conteneva garanzie sul futuro professionale dei lavoratori».

Il Comune spera di riuscire a dare il via libera alla trentina di assegnazioni in comando entro 10 giorni, ma al momento i 20 dipendenti che hanno manifestato l'intenzione di trasferirsi a Parma Infrastrutture devono ancora firmare i contratti e deve essere definita la quantità degli incentivi sullo stipendio. Senza dimenticare che i sindacati pretendono con forza delle garanzie. ♦ P.Dall.



RIFIUTI. Appello della Dedalo Ambiente alla Cgil, che ha deciso l'astensione dal lavoro dei netturbini per l'8 e il 9 prossimi

L'Ato paga lo stipendio: «Ora revocate lo sciopero»

●●● La Dedalo Ambiente liquida a tutti i dipendenti il saldo dello stipendio di febbraio e chiede alla Cgil la revoca dello sciopero degli operatori ecologici in programma per l'8 ed il 9 di aprile, lunedì e martedì prossimi. Nei giorni scorsi a proclamare lo sciopero, ma anche l'astensione dal lavoro straordinario per i nove giorni successivi, era stata la segreteria generale della **Cgil funzione pubblica** di Agrigento, guidata da Alfonso Buscemi. All'origine della decisione, presa dopo un confronto con i netturbini di tutti i cantieri della Dedalo Am-

biente, c'era il fatto che l'Ato Ag3 non aveva ancora saldato lo stipendio di febbraio e non c'era alcuna notizia circa la liquidazione della busta paga di marzo. Ora Dedalo ha pagato febbraio, ma di marzo ancora non si parla.

“La nostra società – si legge in una nota diffusa ieri da Rosario Miceli, commissario liquidatore dell'Ato Ag3 - è in ritardo nei pagamenti della sola mensilità di marzo 2013, che è maturata lo scorso 28. Pertanto, considerato che ad oggi non sono pervenute dalla Regione Siciliana ai Comuni che ne hanno fatto richiesta,

le somme relative al ripianamento del loro debiti nei confronti della Dedalo, chiediamo ai sindacati la revoca dello sciopero proclamato per i giorni 8 e 9 aprile e della successiva astensione dal lavoro straordinario”.

L'Ato Ag3 ha motivato la richiesta avanzata alle organizzazioni sindacali.

“Vista la situazione complessiva del settore dei rifiuti in Sicilia, dalla quale si evince che vi sono situazioni di ritardo nei pagamenti ai dipendenti con tempi di gran lunga più elevati ai pochi giorni della Dedalo Ambiente, al

fine di non

creare disservizi nei territori dei Comuni dell'ambito, sarebbe opportuno revocare l'astensione”.

Miceli, in ogni caso, ha reso noto che “qualora lo sciopero venisse confermato la Dedalo Ambiente assicurerà in tutto l'ambito i servizi minimi previsti dalla legge 146 del 1990 e dall'accordo nazionale di settore”.

Intanto in città, dopo lo stop alla raccolta dei rifiuti dei giorni scorsi causato dal fatto che l'autorizzazione a conferire a Gela era scaduta, la situazione sta via via tornando alla normalità.

(*AAU*)



il c

LA VERTENZA ❖ Decine di rappresentanti dei lavoratori comunali hanno invaso ieri la sala giunta

Sindacati-Doria, prove di tregua dopo l'assedio

Al termine di un confronto lungo e serrato, il Sindaco ha inviato un documento ai sindacalisti. Oggi decisione sull'eventuale sospensione dello sciopero del 22

L'assedio davanti alla sala giunta nuova di Palazzo Tursi è durato a lungo, ieri mattina. Dopo aver perso atto delle «mancate risposte» alle ripetute richieste di un incontro con il Sindaco, infatti, i rappresentanti sindacali dei lavoratori comunali hanno deciso di essere loro a scegliere luogo e data dell'incontro e così ieri mattina, a Palazzo Tursi, una nutritissima delegazione sindacale, formata da decine di persone, ha aspettato che finisse l'incontro fra il sindaco Marco Doria e gli abitanti del palazzo di via Ventotene evacuato dopo il crollo, e poi sono entrati con decisione nella sala giunta e si sono seduti attorno al tavolo, "costringendo" così il Sindaco a incontrarli. Oggetto del contendere è la riorganizzazione della macchina comunale, con trattative in corso che in questa fase riguardano la microstruttura interna, con la ridefinizione delle posizioni organizzative e altre questioni. Su questo si è consu-

mata pochi giorni fa l'ennesima rottura delle trattative fra sindacati e delegazione dell'amministrazione comunale, guidata dall'assessore al Personale Isabella Lanzone, e proprio in seguito allo scontro in questa fase delle trattative, i sindacati dei lavoratori comunali avevano già proclamato una giornata di sciopero dei lavoratori di Tursi per il prossimo 22 aprile.

Dopo la pacifica invasione della sala giunta, ieri, il Sindaco, affiancato dal vicesindaco Stefano Bernini, è rimasto a lungo a parlare con i sindacalisti: quasi due ore di confronto serrato. «Ci siamo resi conto che il Sindaco non era a conoscenza di molti aspetti della trattativa» riferisce Corrado Cavanna, della Cgil-Funzione pubblica. Il lungo incontro si è quindi concluso, nel pomeriggio, con la promessa del Sindaco di mandare in

serata ai sindacati un documento con una serie di impegni assunti ieri nei loro confronti rispetto alle prossime tappe della trattativa. Promessa che è stata mantenuta, visto che ieri sera i rappresentanti sindacali hanno ricevuto il documento annunciato. «Dobbiamo leggerlo, però, prima di decidere che cosa fare» spiegavano dopo i sindacalisti. Il documento verrà quindi esaminato e discusso oggi e, se gli impegni del Sindaco saranno considerati soddisfacenti dalle organizzazioni sindacali, potrebbero anche portare in giornata alla decisione di sospendere o addirittura revocare lo sciopero indetto per il 22 aprile. E se così fosse l'incontro di ieri segnerebbe l'inizio di una svolta nelle trattative sulla riorganizzazione della macchina comunale.

L'ennesima
rottura
delle trattative

Il confronto
sulla micro-
struttura

[a.c.]



www.ecostampa.it

Summit

FACCIA A FACCIA OBBLIGATO A TURSI

Decine di rappresentanti sindacali dei lavoratori comunali hanno aspettato ieri a Tursi che finisse l'incontro fra il sindaco Marco Doria e gli abitanti del palazzo evacuato in via Ventotene, per parlare con il Sindaco sullo stato della vertenza in corso sulla riorganizzazione della macchina comunale, dopo l'ennesima rottura delle trattative con l'amministrazione

LA ROTTURA

RAPPORTI BURRASCOSI CON L'ASSESSORE



Sono state fin dall'inizio trattative a ostacoli quelle fra i sindacati e l'amministrazione, sulla riorganizzazione della microstruttura comunale. I sindacalisti hanno avuto già più volte parole dure nei confronti dell'assessore al Personale, Isabella Lanzoni (nella foto), e qualche settimana fa avevano proclamato una giornata di sciopero dei dipendenti comunali per il prossimo 22 aprile



100859

**LA POLEMICA
in Municipio**

**Il primo cittadino:
«Quello che ho detto
lo penso e ve lo ripeto»**

Personale da tagliare Pedrotti non si scusa Restano le tensioni

In un'ora di confronto il sindaco non ha convinto i dipendenti

Lara Zani

PORDENONE

Non si scusa, ma ribadisce e prova a spiegare. E, alla fine, non convince. Non è bastato al sindaco Claudio Pedrotti l'incontro organizzato dalle Rsu, e al quale hanno preso parte oltre cento persone, per chiudere la polemica aperta dalle dichiarazioni fatte nel corso di una serata a PnBox. E il video "incriminato" è stato riproposto per dare la possibilità al sindaco di chiarire le sue parole. Pedrotti ha ribadito l'auspicio di una semplificazione delle norme che venga dall'alto e che non sarebbe certamente a costo zero, ma richiederebbe importanti investimenti. «Se questa semplificazione venisse realizzata - ha continuato - il 50% del tempo del lavoro amministrativo sarebbe destinato ad altro. Mi rendo conto che questo è scioccante, ma la mia affermazione non è "brunettiana": non sto dicendo che qua ci sono dei fannulloni». Non risparmia poi la stampa, colpevole di avere messo l'accento su poche parole decontestualizzate.

Ma il malessere dei lavoratori è diffuso: «Io parlo di quello

INCONTRO

**Sulle frasi
dette al Pnbox
Presenti oltre
100 persone**

che ho sentito dalla sua viva voce - replica una dipendente del nido, Maurizia Pasotti - e da cittadina non mi sono assolutamente ritrovata nel suo linguaggio e nel modo in cui si è espresso in quella sede, che non è la sede comunale. Ha trattato la pubblica amministrazione come un'azienda e i dipendenti come oggetti. Le sue dichiarazioni mi hanno ferita moltissimo», conclude chiedendo le scuse fra gli applausi del resto del personale, mentre altri suggeriscono che il tanto discusso 50% in più di dipendenti potrebbe essere visto come una risorsa a disposizione. Le scuse, però, non arrivano: «Che io abbia usato un linguaggio

crudo è indubbio - ribadisce Pedrotti - e questo mi dispiace. Ma le cose che ho detto le penso e ve le ripeto». E assieme all'assessore al Personale Bruno Zille difende quanto fatto finora per migliorare l'efficienza della macchina. «Ho lavorato con caparbietà, personalmente, in un paio di aree, lo sportello unico e i tributi. La terza fase riguarderà i processi amministrativi all'interno dell'Ambito». Oltre un'ora di confronto serrato, ma alla fine i lavoratori se ne vanno insoddisfatti. «Abbiamo ascoltato con attenzione il sindaco - commenta Luca Munno, segretario regionale della Fp Cgil - ma le sue dichiarazioni non ci hanno convinti né rassicurati. Ci poteva essere lo spazio per delle scuse, che sono mancate. Continuiamo a non condividere il senso dei suoi "auspici" circa la natura di possibili riforme normative, laddove sostanzialmente essi definiscono il contenimento della spesa pubblica come obiettivo, e non come limite, e trascurano tre elementi per noi centrali: qualità dei servizi pubblici, difesa del lavoro e piena realizzazione della persona».

© riproduzione riservata



ASSEMBLEA Oltre un centinaio di dipendenti a confronto con il sindaco

www.ecostampa.it



Careggi, via libera a 119 assunzioni

«Valgono come l'oro in questo periodo»

La Cgil 'esalta' l'accordo firmato con Cisl e Usl sui nuovi turni

ARRIVANO nuove forze a Careggi. Una delibera firmata due giorni fa dalla direzione, apre la porta all'entrata nell'ospedale universitario di 55 infermieri e 60 operatori socio-sanitari a tempo indeterminato, oltre a quattro ostetriche con un contratto per 12 mesi.

I nomi dei nuovi assunti di Careggi arriveranno dalle graduatorie dell'Estav Centro e per gli operatori dalla graduatoria della Asl 3 di Pistoia.

L'inserimento del personale avverrà gradualmente «in relazione alla tempistica di attivazione delle sale operatorie» scrive la direzione, e in particolare nel periodo estivo per permettere ai dipendenti di andare in ferie senza lasciare scoperti i reparti.

Il costo complessivo annuo delle assunzioni sarà di oltre 3 milioni e 800 mila euro e servirà a coprire un incremento a regime di circa 300 interventi mensili in base alla nuova riorganizzazione dell'area

chirurgica, che porterà un ricavo mensile quantificato di circa 2,24 milioni di euro.

Cantano vittoria i responsabili della Cgil (il loro referente aziendale Mirco Vettori è assente perché è appena diventato babbo), che difendono la scelta di firmare insieme a Cisl e Usl un accordo con l'azienda solo pochi giorni fa.

Accordo giudicato illegittimo dai 'colleghi' di Uil, Fials, Cobas e Usi in quanto riguardante anche la nuova turnazione che ha diviso le anime sindacali in due fronti di battaglia: da una parte chi ha portato avanti la trattativa con l'azienda (la Cgil dopo aver anche effettuato un referendum tra i suoi iscritti); dall'altra chi a suon di proteste, manifestazioni, occupazioni, cortei, un referendum che ha detto 'no' ai nuovi orari e ora

anche con le carte bollate chiede la sospensione della nuova turnazione.

«In questi mesi — dice la Fp Cgil — abbiamo sempre cercato di

mantenere una discussione di merito, tra molte strumentalizzazioni e atteggiamenti in malafede. In questo modo abbiamo ottenuto qualcosa, con il mandato dei nostri iscritti: le nuove assunzioni, il pagamento del credito orario accumulato dal personale, il riconoscimento dei 10 minuti per il passaggio delle consegne tra i turni, la possibilità da parte del coordinatore di concordare con il personale una gestione flessibile dei rientri, l'impegno a rivedere gli standard assistenziali ovvero il rapporto numerico tra pazienti e addetti. Come si vede — conclude la Cgil — è un accordo che garantisce nuova occupazione, sposta risorse verso il lavoro e garantisce una turnistica sostenibile per i lavoratori».

«Questa delibera è una conquista per i lavoratori, l'azienda e i sindacati che siedono al tavolo della trattativa — aggiunge Franco Pietrangeli della Cisl -. La trattativa è stata lunga e difficile, ha sollevato tanto scandalo e polemiche, ma in un periodo di disoccupazione e licenziamenti siamo l'unica azienda che assume ed è un risultato importante per tutti».

Manuela Plastina



GLI ASPETTI POSITIVI

La delibera del direttore generale è una conquista per i lavoratori in un periodo drammatico in cui assistiamo a raffiche di licenziamenti

IL PERSONALE IN ARRIVO

Porta aperta all'ingresso di 55 infermieri e 60 operatori socio-sanitari



Personale al lavoro all'ospedale di Careggi (foto di archivio)



«Sea e Bonomi Ora salvate anche la gente di Lepanto»

MALPENSA

Il presidente Sea Giuseppe Bonomi non lascerà alcun lavoratore per strada?

«Se così è, chiediamo al presidente di fare un ulteriore sforzo e di farsi carico dei 60 lavoratori Lepanto che per 16 anni hanno garantito a Sea il servizio di assistenza ai passeggeri con ridotta mobilità», dichiarano Gabriella Sierchio (Cgil Fp) e Carmelo Fotia (Usb Lavoro privato Varese). Anche i 60, per la stragrande maggioranza donne, hanno contribuito a dare lustro a Malpensa fornendo un servizio ineccepibile, riconosciuto tale dagli stessi passeggeri. Così le organizzazioni sindacali si agganciano alle recenti dichiarazioni di Bonomi e tornano a bussare alla porta del gestore aeroportuale che dà in subappalto il servizio di assistenza. I 60 lavoratori di Lepanto, già in cassa in deroga con stipendi da fame, non avranno più un lavoro dal prossimo 4 giugno. Ieri, l'incontro in regione tra organizzazioni sindacali e Lepanto (durato dalle 11.30 alle 16.30), si è concluso con un man-

cato accordo sulla mobilità per 60 persone. I rappresentanti dei lavoratori hanno rigettato i licenziamenti collettivi dichiarati dal Consorzio che si occupa di assistenza ai passeggeri con ridotta mobilità per Sea. E' stato, invece, sottoscritto un accordo per mantenere tutto il personale fino al 4 giugno. Cgil Fp, Usb e Flai (con la

Ennesima protesta dei lavoratori Stavolta a Busto Arsizio

condivisione anche della categoria della funzione pubblica di Cisl e Uil che non hanno potuto essere presenti ieri) hanno scelto di non sacrificare nessuno sotto la mannaia della cassa in deroga, in scadenza l'8 maggio. Tutti e 60 andranno avanti a lavorare a spizzichi e bocconi, circa 4 giorni al mese, fino al 4 giugno. Poi saranno tutti a casa.

Ieri c'è stato un presidio di alcuni lavoratori davanti alla sede di Lepanto, a Busto, per dimostrare, ancora una volta, la disperazione di un'occupazione che presto finirà nonostante il lavoro non manchi. Dopo i presidi in aerostazione, la voce dei lavoratori è arrivata alla dirigenza di Lepanto «che non ha saputo trovare una soluzione». ■ A. Ped.



La protesta dei lavoratori di Lepanto a Busto VARESEPRESS

www.ecostampa.it



100859



Battaglia comune di Palazzo d'Accursio con l'Anci per rinviare la Tares Merola congela la stangata Imu slitta il confronto con i sindacati

SILVIA BIGNAMI

AUMENTO dell'Imu congelato, e forse persino scongiurato. Almeno per ora. Ma è un'altra fumata nera quella che esce dal summit giunta-sindacati di ieri pomeriggio a Palazzo d'Accursio. Però il rinvio stavolta guarda alla trattativa tra Anci e governo con un po' di ottimismo. L'obiettivo è ottenere lo slittamento dei ritocchi all'Imu, attualmente fissato per il 23 aprile, alla scadenza di giugno, data fissata per la presentazione dei bilanci degli enti locali. Più tempo, che consentirebbe ai Comuni, Bologna compresa, di trattare col governo per coprire il "buco" da 17,4 milioni delle casse di Palazzo d'Accursio senza aumentare di un punto la tassa sulla prima casa.

Il fischio finale s'allontana insomma. Con soddisfazione della giunta e dei sindacati, che sperano ora di poter scongiurare il ritocco dallo 0,4 allo 0,5% dell'Imu. Due i fronti sui quali il sindaco Virginio Merola e l'assessore al Bilancio Silvia Gian-

nini puntano per uscire dall'impasse, in accordo col presidente Anci Graziano Delrio. Primo, l'Imu sugli immobili comunali: se la tassa sugli immobili di proprietà del Comune fosse bloccata infatti, Palazzo d'Accursio risparmierebbe 7 milioni di euro. Secondo, la trattativa sulla Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La richiesta dell'Anci di far slittare a fine anno una parte della riscossione della tassa, infatti, consentirebbe ai Comuni di evitare il taglio dei trasferimenti dello Stato di valore pari alla tassa stessa: in pratica, circa 7 milioni di euro.

In totale, il Comune di Bologna potrebbe in questo modo risparmiare circa 14 milioni di euro (7 dall'Imu comunale e 7 dallo slittamento della Tares), arrivando quasi a coprire i 17,4 milioni di euro di disavanzo che rendevano fino a pochi giorni fa necessario l'aumento dell'Imu prima casa. Una possibilità affidata per ora alla trattativa tra il leader Anci Delrio e il governo. Ma anche un sospiro di sollievo per la giunta, che ha quindi chiuso con un rinvio la riunione

di ieri con Cgil, Cisl e Uil, contrarie all'aumento dello 0,1% dell'Imu. «Ci sono aree di incertezza sulla Tares e l'Anci sta trattando per allineare la definizione dell'aliquota Imu con la presentazione del bilancio» ha detto lasciando Palazzo d'Accursio nel pomeriggio il segretario della Cgil Funzione Pubblica Michele Vannini, spiegando il motivo della fumata nera.

Soddisfatti i segretari confederali, presenti ieri al tavolo della trattativa. «Quasi certamente il governo farà slittare in avanti, a fine maggio o ai primi di giugno, il termine massimo entro il quale gli enti locali dovranno comunicare eventuali variazioni sull'Imu. È una novità positiva, perché non abbiamo più una incombenza temporale ravvicinata sulla trattativa» dice il leader Cgil Danilo Gruppi, al termine dell'incontro. La nuova scadenza per le modifiche sull'Imu (fino a ieri si trattava del 23 aprile) sarà fissata da Roma questa mattina.

Nel frattempo si discute anche del "tesoretto" da 30 milioni di euro che costituisce l'a-

vanzo di bilancio del 2012 del Comune. Soldi che non possono essere usati per la spesa corrente, ma che possono servire per gli investimenti. «Quei fondi possono essere utilizzati per la manutenzione straordinaria e ordinaria» ha incalzato nei giorni scorsi il leader Cisl Alessandro Alberani. E la giunta ci riflette, a cominciare dal prossimo incontro con i sindacati, già fissato per mercoledì prossimo a Palazzo d'Accursio. Infine, non s'abbandona la speranza che il nuovo governo, se si insedierà presto, possa finalmente decidere per l'allentamento del patto di Stabilità, che dovrebbe dare una boccata d'ossigeno agli enti locali. Ma in attesa di chiudere la finanziaria comunale del 2013, non mancano le spine sulla trattativa. Bocciato, in particolare, da tutti i sindacati, l'aumento di 2,7 milioni di euro del contratto con Hera sulla raccolta differenziata. Mentre giovedì prossimo, i confederali rivedranno la giunta per discutere anche di servizi sociali: dall'unificazione delle Asp all'assunzione dei precari della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se andrà a buon fine l'iniziativa degli enti locali, Bologna potrebbe evitare i rincari



Tra le richieste anche l'esenzione dell'imposta sugli immobili comunali che vale 7 milioni

IL RINCARO
L'aumento previsto è di un punto Imu



Il caso

Asili, la svolta del Comune
maestre al lavoro anche in estate

WANDA VALLI

LA "spending review" del Comune passa dai dirigenti ai funzionari, prevede tagli e riorganizzazione dei servizi e a beneficiarne, tra gli altri, saranno i genitori dei bimbi che frequentano le scuole materne anche in estate.

SEGUE A PAGINA V

Asili, la svolta di Tursi

"Le maestre anche d'estate"

Accordo con i sindacati per il servizio a luglio

(segue dalla prima di cronaca)

WANDA VALLI

PER loro non più maestre "estrane" ma quelle che lavorano in inverno con i loro piccoli. Grazie a un accordo sindacale già firmato. Lo annuncia il sindaco, lo conferma l'assessore alla Scuola, Pino Boero e, per la Cgil, Corrado Cavanna.

Così, dopo i dirigenti, ridotti di numero in modo consistente, ora tocca ai quadri del Comune. Ridotti di numero, saranno i protagonisti di una nuova organizzazione dei loro compiti. Lo conferma il sindaco Marco Doria a "Primocanale". E si scopre che la riorganizzazione favorirà, per una serie di ragioni, gli utenti di altri servizi. Come le scuole materne che, quest'estate, grazie all'accordo siglato tra i sindacati e il Comune, nel periodo di apertura estivo avranno le loro maestre "invernali", come non accadde lo scorso anno e come desideravano invece i genitori. Il sindaco definisce i dipendenti del Comune «una grande risorsa», che deve essere messa in grado di lavorare sempre meglio, di essere motivata. Marco Doria: «Dopo aver ridotto sensibilmente il numero dei dirigenti, ora vogliamo arrivare a



Il sindaco Marco Doria

**Il sindaco Doria:
"Dopo i dirigenti
ridurremo
anche il numero
dei quadri"**

una razionalizzazione dei quadri, stiamo discutendo con i sindacati, abbiamo proposto una riduzione del numero che consentirà un recupero, sia pure contenuto, di risorse economiche, da distribuire meglio tra i lavoratori». Obiettivo? Servizi più efficienti. E il sindaco cita a esempio la "stagione estiva" delle materne. Dice: «Per migliorare l'offerta, adesso c'è un accordo firmato con i sindacati. Prevede di

avere in servizio anche in estate le maestre che lavorano in inverno», vale a dire con l'uso di cooperative ridotto al minimo, una sola settimana. Corrado Cavanna (Cgil, Funzione Pubblica) conferma: l'accordo c'è stato, «l'utente potrà avere un servizio aperto per più tempo, da fine giugno a fine luglio e con personale qualificato». L'assessore Pino Boero che, la scorsa estate si trovò, appena eletto, a affrontare la delusione e i timori di molti genitori per le materne "appaltate" a cooperative esterne, ora tira le fila di un lavoro durato quasi un anno. Espiega: «Abbiamo siglato un accordo positivo, siamo riusciti a riproporre il sistema in uso fino al 2011, quando le ore del mattino erano affidate sempre alle insegnanti interne, mentre le cooperative subentravano al pomeriggio». Poi è arrivato il 2012 con le proteste dei genitori per i bimbi affidati a "estranei". Ancora l'assessore: «Quest'anno abbiamo ripristinato il servizio, offrendo alle insegnanti al lavoro durante l'estate, la possibilità di recuperare una serie di ore nei mesi invernali». Così nelle tre settimane centrali, al mattino i bimbi saranno seguiti dalle insegnanti dell'inverno e solo nell'ultima, subentreranno le cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sala Borsa, Cgil, Cisl e Uil: «Tavolo sulle domeniche»

BOLOGNA

G.G.

ggentile@unita.it

L'apertura di un tavolo composto da Comune e rappresentanti dei lavoratori, per discutere di un progetto condiviso sul futuro della Sala Borsa, in vista delle nuove aperture domenicali che Palazzo d'Accursio conta di far ricominciare dall'autunno. È questa la richiesta avanzata, ieri, dai sindacati confederali di categoria al Comune, nell'incontro chiesto dalle stesse Cgil, Cisl e Uil per fare un primo bilancio delle 18 domeniche in cui, da novembre 2012 a fine marzo, la piazza coperta di fronte al Nettuno di Bologna è rimasta aperta a turisti, visitatori, e lettori desiderosi di prendere libri in prestito o restituirli.

Come anticipato ieri da *L'Unità*, in 18 domeniche 40639 persone hanno visitato la Sala Borsa, che fu prima orto botanico, poi residenza delle Regie poste, fino a diventare cuore delle finanze cittadine, poi palasport ed infine biblioteca. I prestiti di libri sono stati 15225, le restituzioni di volumi presi in precedenza 9885, le nuove iscrizioni 584. Numeri che spingono l'amministrazione cittadina a puntare sulle aperture nel festivo

anche per il prossimo autunno ed inverno, anche alla luce del fatto che questa prima "tornata" è stata completamente finanziata grazie ad un contributo di Hera, 65mila euro. Finanziamento che dovrebbe essere rinnovato, aiutando Palazzo d'Accursio anche a rendere l'iniziativa non più solo un esperimento.

Alla richiesta dei sindacati del tavolo di confronto, spiega Gladys Ghini (funzionaria **Fp-Cgil**), «il Comune risponderà il prossimo 15 aprile, data cui si è aggiornato il confronto». Nel frattempo, lunedì mattina, i lavoratori di Sala Borsa dipendenti di Palazzo d'Accursio, una quarantina, e gli altrettanti "esternalizzati" della cooperativa Working, traceranno il loro personalissimo bilancio delle aperture in un'assemblea in sala Enzo Biagi che si preannuncia infuocata. La decisione del Comune aveva infatti creato non pochi dissidi e malumori fra i dipendenti di entrambi i settori, pubblici e della coop, producendo una spaccatura trasversale fra chi, per necessità economica o per semplice disponibilità, è pronto a lavorare anche qualche domenica all'anno, e chi invece giudica negativamente la cosa, chiedendo che le aperture nei festivi siano almeno collegate ad un più generale e condiviso progetto di gestione dello spazio.



segui quotidianosanita.it



Tweet stampa

Lazio. Zingaretti al direttore dell'Ares 118: "Fermare le procedure di gara"

Il governatore del Lazio, in una lettera dai toni molto forti, ha chiarito che "Il blocco delle gare vale per tutti e, vista l'entità dell'appalto, soprattutto per l'Ares". Posizione non condivisa dalla Cgil: "Si rischia l'interruzione del servizio".

04 APR - "Le indicazioni che ho emanato in questi giorni sono molto esplicite: le procedure di gara avviate vanno fermate". E' quanto ha evidenziato il presidente regionale del Lazio, **Nicola Zingaretti**, in una lettera inviata al direttore dell'Ares, Antonio De Santis. "Sono venuto a conoscenza che l'Azienda Ares 118, proprio in questi giorni intenderebbe andare avanti con la gara da 20 milioni di euro per potenziare il servizio d'emergenza.

Spero vivamente – incalza la lettera - che si tratti di un intento dettato da un eccesso di zelo, peraltro non richiesto, poichè le indicazioni che ho emanato da giorni a tutte le Aziende sanitarie del Lazio sono molto esplicite: le procedure di gara avviate vanno fermate. Il blocco, seppur temporaneo vale per tutti e, vista l'entità dell'appalto, anche, e soprattutto direi, per l'Ares".

Una presa di posizione chiara e netta da parte del nuovo governatore, dopo che la richiesta di bloccare la gara per l'assegnazione dei servizi dell'Ares 118 era arrivata anche da **Francesco Rocca**, presidente nazionale della Croce Rossa Italiana. "Abbiamo scritto al ministero della Salute e all'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici – aveva annunciato Rocca nelle scorse settimane – perché riteniamo questa procedura illegittima e ora che Zingaretti è stato eletto gli chiediamo un segnale chiaro e di fermare questo assurdo meccanismo".

L'Ares sostiene invece che non si tratta di una gara d'appalto, ma di una procedura negoziale e quindi più efficiente dell'affidamento diretto. In mancanza di una alternativa – sostiene l'Ares – si rischia la chiusura del servizio. La lettera di Zingaretti non è stata condivisa neanche da **Gianni Nigro**, coordinatore della segreteria della **Cgil funzione pubblica** del Lazio. "Deve esserci un equivoco, non vorremmo che qualche presidente in Regione ereditato dalla Polverini stesse remando contro. L'Ares non ha fatto una gara d'appalto, visto che non si può fare. Zingaretti se la faccia consegnare. In attesa della gara, c'è la procedura negoziale, non si può fare diversamente, questo è un servizio – ha concluso - che non si può fermare neanche un minuto".

04 aprile 2013
 © Riproduzione riservata

Altri articoli in Cronache

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale non è necessario effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

iscriviti!

QS gli speciali

Annuario Ssn del Ministero della Salute. Anno 2010

tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Aborto. Un medico obiettore non può negare cure dopo Ivg
- 2 Cure Staminali. Al Senato stralciata dal decreto Balduzzi la parte sulle terapie avanzate
- 3 Svelati 74 nuovi geni per il tumore al seno, alla prostata e alle ovaie
- 4 Lombardia. Nas sequestrano 13 tonnellate di kebab irregolare
- 5 Università e numero chiuso. Corte Ue boccia ricorso italiano. "Non viola

INTERVISTA

Camusso: sì a tagli Irap, i crediti vanno riscossi

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 8



«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Cor-

IMU
«Proponiamo una riduzione seria per i proprietari di una sola casa»

LE LEVE PER LA RIPRESA
«Su contrattazione e regole per la rappresentanza confronto costruttivo in corso con le imprese»

AMMORTIZZATORI
«Mancano le risorse con Bonanni e Angeletti saremo in piazza il 16 aprile»

so d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle im-

prese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?»

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidità alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla difesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi dal lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione,

facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere significativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavoratori impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

IL COSTO DEL LAVORO

10,7 miliardi

L'Irap sul costo del lavoro
Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

31,6 miliardi

Contributi dei dipendenti
L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irap sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

2.279 milioni

Un punto % di cuneo fiscale
Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerando l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni

Sì, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con un intervento un tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritene che quello del fisco possa essere un terreno d'azione comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perché se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito di senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonanni e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furbie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Intervista alla leader Cgil

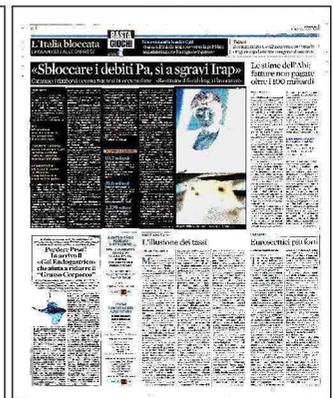
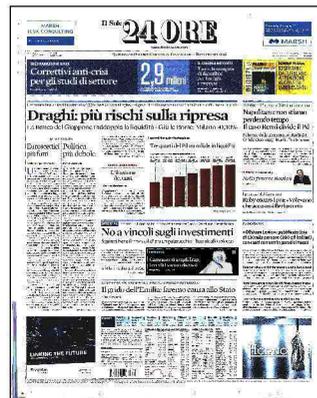
«Sui crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione ha ragione Squinzi»

www.ecostampa.it

IMAGOECONOMICA



Alla guida della Cgil. Susanna Camusso, segretario generale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Le risorse

«Se ci fosse un problema di copertura vorrebbe dire che siamo al default. Ma non credo»

L'ex presidente

Marcegaglia: «Uno Stato che non paga i debiti è uno Stato incivile»

«Meglio rinvio che pateracchio»

Squinzi: ma le aziende hanno bisogno di questi soldi al più presto

Nicoletta Picchio
ROMA

«Meglio che ci si torni sopra e si faccia con calma piuttosto che avere un pateracchio». Giorgio Squinzi commenta positivamente il rinvio del Consiglio dei ministri che mercoledì avrebbe dovuto varare il provvedimento sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

«Il decreto, come era stato concepito nella prima stesura, era assolutamente insoddisfacente». E sono stati proprio i rilievi delle imprese ad imporre al Governo un maggiore approfondimento.

L'urgenza comunque resta. «Le nostre imprese sono in sofferenza disperata, abbiamo bisogno di avere questi soldi al più presto possibile», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria. Il governo dovrebbe chiudere tra sabato e domenica: i ministri sono stati preallertati per una possibile riunione del Cdm. «Ci è stato promesso - conferma Squinzi - che ci sarà una stesura per venerdì (oggi) oppure al più tardi nel fine settimana. Questa è una cosa positiva».

Tra i problemi, «diversi aspetti burocratici», ha detto Squinzi. E le scelte fatte per la copertura finanziaria, come ad esempio il raddoppio dell'addizionale Irpef alle Regioni, con un aumento delle tasse già nel 2013. Alla domanda dei giornalisti se ci fosse appunto un problema di copertura, il presidente di Confindustria ha risposto senza scendere nei dettagli: «Credo che lo stiamo valutando. Mi auguro di no, perché se ci fosse un problema reale di copertura vorrebbe dire che il nostro Stato e la Pubblica amministrazione sono al default. Ma non credo che sia questa la situazione».

Intanto sale la preoccupazione e la voglia di protesta tra le

aziende, come dimostrano le prese di posizione di alcune organizzazioni territoriali, dall'Emilia Romagna alla Sicilia (vedi altri servizi a pagina 35). Mentre la situazione politica è ancora in via di definizione, Confindustria, come ha detto ieri Squinzi, ha presentato ai saggi nominati dal Quirinale il "Progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", messo a punto a gennaio. «Il progetto è stato inviato a tutti i saggi per sottolineare le nostre urgenze», ha detto

LE PROTESTE

In tutto il Paese, dall'Emilia Romagna alla Sicilia, prese di posizione da parte delle associazioni territoriali di Confindustria



Debiti commerciali

● Si tratta dei debiti che un'organizzazione, quindi anche uno Stato, contrae con i propri fornitori. La Pubblica amministrazione italiana, secondo le ultime valutazioni della Banca d'Italia, avrebbe accumulato un debito commerciale di 91 miliardi, 44 dei quali contratti da Regioni e Asl. Confindustria ha proposto una terapia d'urto che ha, tra i suoi cardini, la restituzione immediata di 48 di questi 91 miliardi; da sola porterebbe a un aumento degli investimenti per almeno 10 miliardi. La terapia d'urto porterebbe inoltre una crescita del Pil del 3%, 1,8 milioni di posti di lavoro, più peso al manifatturiero e una riduzione della pressione fiscale

Squinzi, che ha aggiunto: per attuare il documento «servirebbe un Governo nella pienezza del suo mandato». Nei cinque anni della legislatura, ha aggiunto, applicando la ricetta di Confindustria si arriverebbe ad una crescita del Pil del 3%, ad un milione ottocentomila posti di lavoro in più, ad un peso del 20% del manifatturiero sul Pil, e a una riduzione della pressione fiscale.

Contiene una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni, che va, per citare alcune misure, dal pagamento di 48 miliardi dei debiti della Pa all'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, da un calo dell'11% degli oneri sociali che gravano sulle imprese, a una riduzione del costo dell'energia.

«Uno Stato che non paga i propri debiti è incivile. L'argomento è un'emergenza nazionale», ha rilanciato l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Mi auguro - ha aggiunto - che il decreto venga fatto subito. Ha fatto bene Squinzi a dire che il testo non funzionava. Adesso però non deve passare troppo tempo, bisogna che nelle prossime ore arrivi il provvedimento, che permetta di pagare le imprese, senza bloccare gli investimenti futuri».

Occasione per affrontare il tema è stata l'inaugurazione di Luiss Enlabs, la fabbrica delle start-up, promossa dall'università romana (si veda altro servizio a pag. 34). «Le start-up hanno un impatto diretto sulla crescita economica, contribuendo a generare Pil e occupazione», ha detto Squinzi, da sempre preoccupato per l'alto tasso di disoccupazione giovanile, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, con il rischio, ha denunciato più volte, di perdere un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

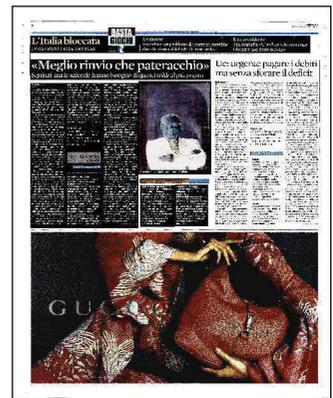
LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Bene il rinvio, ma Dl urgente

Il presidente di Confindustria plaude alla decisione del Governo di riscrivere il decreto sui pagamenti della Pa: bene - dice Giorgio Squinzi - perché la versione precedente del Dl era un «pateracchio». Anche se è interesse delle imprese che il varo del provvedimento arrivi entro la settimana: «Abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi al più presto possibile perché le nostre imprese sono in sofferenza disperata»

Il lavoro dei 10 saggi

Nel ricordare che comunque abbiamo un Governo in carica per il disbrigo dell'amministrazione corrente Squinzi riferisce di aver inviato ai 10 saggi inviati dal Quirinale il documento con le proposte di Confindustria per il futuro del Paese. Saggi che il leader degli industriali sta incontrando in questi giorni, anche «singolarmente», per sottolineare quelle che per Confindustria sono le «urgenze»



IMAGOECONOMICA



Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Ue: urgente pagare i debiti ma senza sforare il deficit

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il pagamento alle imprese delle fatture arretrate della pubblica amministrazione è diventato un esercizio di acrobazia per le autorità italiane. Nel mettere a punto il provvedimento legislativo che darà il via all'operazione, il governo dovrà trovare tra le altre cose un delicato equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni sul fronte della finanza pubblica, evitando anche una nuova deriva del debito tale da impedire al paese di uscire dalla procedura di deficit eccessivo.

Il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha sottolineato ieri a Bruxelles che il pagamento delle fatture arretrate della pubblica amministrazione sono «una questione della massima urgenza» perché servirebbe ad «alleviare la difficile situazione» finanziaria di molte società italiane. Secondo le stime prevalenti, i pagamenti arretrati ammontano a oltre 90 miliardi di euro. Rehn ha definito «insopportabile» il debito commerciale dello Stato.

Nella sua dichiarazione, il commissario agli affari monetari ha aggiunto che il rimborso dei debiti può avvenire «assicurando la fine della procedura di deficit eccessivo» dell'Italia. La questione è delicata. Il paese dovrebbe aver registrato un deficit sotto al 3% del Pil nel 2012, e punta ad avere un disavanzo sotto a questo limite anche nel 2013. Le ultime stime del Tesoro parlano del 2,9%, tenendo conto del versamento dei debiti della pubblica amministrazione, poiché il rimborso peserà sui conti italiani.

Il problema è che per uscire dalla procedura di deficit eccessivo non basta registrare un disavanzo sotto al 3% del Pil. È necessario anche avere un andamento rassicurante del debito. «Nel valutare la so-

stenibilità delle finanze pubbliche, dovremo analizzare anche l'evoluzione del debito», ha detto ieri il portavoce della Commissione Olivier Bailly. Nei fatti, Bruxelles esorta quindi il governo a trovare un giusto equilibrio tra le esigenze dell'economia e gli impegni di bilancio.

Le norme europee prevedono che un paese con un debito eccessivo debba ridurlo di un ventesimo all'anno su una media di tre anni, e consentono di mettere uno stato in procedura di deficit eccessivo a causa

OLLI REHN

«Onorare le fatture arretrate allevierebbe la difficile situazione di molte società. Insopportabile l'ammontare dei debiti dello Stato»

GLI IMPEGNI CON L'UE

Deficit

■ Il deficit italiano non deve superare quota 3% del Pil. Stando alla relazione sui saldi di finanza pubblica che il Parlamento italiano ha approvato martedì nel 2013 l'indebitamento è stata rivisto al rialzo, per effetto della liquidazione dei pagamenti alle imprese al 2,9 per cento. Una soglia di fatto invalicabile secondo Bruxelles per poter chiudere a maggio la procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009

Debito

■ La Commissione europea dà molta importanza al debito e alla sua sostenibilità nel tempo. Secondo gli impegni presi con il «six pack» il debito deve essere ridotto secondo la regola del «ventesimo» ogni anno

di un debito troppo elevato (prendendo in conto «tutti i fattori rilevanti»). Il Patto di Stabilità fa quindi un legame tra l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo e l'andamento del debito per i paesi che hanno un indebitamento superiore al 60% del Pil (l'Italia nel 2012 era al 126,5% del Pil).

La fine della procedura di deficit eccessivo è cruciale per l'Italia perché avrebbe un impatto benefico sull'immagine del paese agli occhi degli investitori internazionali, con un probabile calo dei tassi d'interesse. Inoltre, solo uscendo da questa procedura il governo italiano potrà incorporare gli investimenti pubblici dal calcolo del disavanzo, e quindi godere di un maggiore margine di manovra su questo versante.

Il commissario all'Industria Antonio Tajani sta dando battaglia a Roma e a Bruxelles per trovare una soluzione. Secondo Tajani (si veda altro articolo a pagina 8), i debiti della pubblica amministrazione «si possono pagare tutti nel giro di due anni». Parlando ieri in Italia, Tajani ha poi aggiunto: per «quattro milioni di imprese che vivono un momento di grande difficoltà», il pagamento dei debiti sarebbe «la più importante manovra economica degli ultimi tempi».

Il governo è stretto tra le pressioni delle aziende italiane, che chiedono il rapido rimborso dei debiti commerciali, e le richieste delle autorità comunitarie, preoccupate di vedere l'Italia tornare a essere un problema di finanza pubblica. È più importante aiutare l'economia o preservare la possibilità di uscire dalla procedura di deficit eccessivo, con i vantaggi che ciò avrebbe per l'immagine del paese? Pur di risolvere il dilemma, Rehn sembra premere perché il rimborso dei debiti avvenga su più anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

Liquidità con procedure snellite

ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base al-

le differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il mini-

stero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il

rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata

o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento

agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempienze relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La soluzione

I vincoli potrebbero essere sostituiti da sanzioni ex post in caso di liquidità non utilizzata

Incontro Grilli-Comuni

Delrio (Anci): «Bisogna evitare disparità territoriali nei pagamenti»

Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

Carmine Fotina**Dino Pesole**

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessarie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i mini-

stri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parea fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immisione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spie-

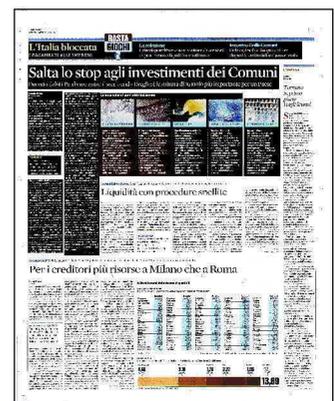
ga Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale



Come cambiano i punti critici del decreto



IMAGOECONOMICA

BLOCCO INVESTIMENTI

Sanzioni ex post

Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti.



IMAGOECONOMICA

DECRETI ATTUATIVI

Riduzione dei decreti

Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snello e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



IMAGOECONOMICA

PROCEDURE

Certificazione a carico Pa

Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



IMAGOECONOMICA

RIPARTIZIONE RISORSE

Tetti per i Comuni

I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



IMAGOECONOMICA

COMUNICAZIONE DATI

Ipotesi «Pec»

Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

L'ANALISI

Alberto Zanardi

L'ultimo effetto della riforma mancata

La confusa vicenda della Tares è figlia di questi tempi difficili. Il piano su cui il Governo sta lavorando comprende due misure. La prima prevede un rinvio a dicembre delle nuove regole di calcolo della Tares "componente rifiuti" e del conseguente inasprimento rispetto alla Tarsu. Il secondo intervento riguarda la "componente servizi indivisibili", cioè la maggiorazione che i comuni dovrebbero imporre per finanziare spese quali l'illuminazione o la manutenzione stradale.

Questa componente, che vale un miliardo e nei bilanci dei Comuni è stata già compensata da un uguale taglio dei trasferimenti, verrebbe trasformata in un tributo versato direttamente allo Stato con, auspicabilmente, ripristino dei trasferimenti cancellati. Nulla cambierebbe per i contribuenti se non le etichette dei tributi. Ma sono etichette che qualcosa valgono in termini di disegno complessivo del nostro sistema tributario.

La Tares "componente servizi indivisibili" nasce, sul finire del governo Berlusconi, come un escamotage per tassare l'abitazione principale, superando il divieto sancito dalla delega sul federalismo fiscale. Arrivato come un tornado il Dl Salva-Italia del 2011, che ha potenziato l'Imu e riportato a tassazione l'abitazione principale, della Tares "componente servizi indivisibili" non ci sarebbe più stata necessità. E tuttavia nessuna cancellazione è intervenuta nel 2012, probabilmente perché, in questi

tempi di affanno per le finanze pubbliche, una volta introdotto un tributo è sempre meglio conservarlo nella cassetta degli attrezzi. Ora si arriva non all'abolizione di questo prelievo, ma alla sua assegnazione allo Stato. Se ci si sforza di riconoscere in tutto ciò un qualche filo rosso, si potrebbe dire che si sta assistendo a un, seppur parziale, "movimento inverso" rispetto a quanto realizzato nella stagione del federalismo, che si concretizzava in un'operazione di sostituzione dei trasferimenti statali ai Comuni con nuove imposte locali. Con l'Imu potenziata dal governo Monti questa tendenza ha trovato la sua sublimazione: la scelta di politica fiscale nazionale, legittima e appropriata, di incrementare i gettiti spostando il prelievo sui patrimoni immobiliari è stata realizzata usando quanto già disponibile attraverso la creazione di una riserva statale nell'Imu comunale. Adesso, sulla spinta delle proteste dei sindaci, si inverte la rotta. Ha iniziato la legge di stabilità 2013 ricentralizzando la componente statale dell'Imu che adesso, delimitata agli immobili industriali, è più riconoscibile come prelievo statale. Ora anche la Tares "componente servizi indivisibili" ritorna allo Stato. E tuttavia, nella sua veste statale, questa componente della Tares sembra ancor più difficile da difendere. Ora che diventerebbe parte della fiscalità generale, quale giustificazione potrebbe avere un prelievo basato sulla superficie dell'immobile occupato? Se lo stato dei conti pubblici non ci consente di rinunciare alla Tares "servizi indivisibili", proprio non ci sono tributi alternativi, più coerenti con un disegno di fiscalità ordinata, che consentano di recuperarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Piemonte. Sì all'autotutela Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta

Il Tar Piemonte riapre la strada agli annullamenti in autotutela dei derivati da parte dei Comuni, strada che invece era stata chiusa dagli ultimi interventi di Tar Toscana e Consiglio di Stato.

I giudici piemontesi hanno dato ragione agli amministratori di Omegna, 16mila abitanti nel Verbano Cusio Ossola, che nel maggio 2012 avevano deciso di chiudere in via unilaterale in autotutela due derivati sottoscritti nel 2004 e 2006 con Unicredit.

A consentire la mossa al Comune, e a determinare quindi il «no» opposto dai giudici amministrativi al ricordo da parte della banca, è stata una questione procedurale. Il via libera ai contratti era infatti stato dato dalla Giunta, senza passare dal Consiglio comunale che in base al Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000: articolo 42, comma 2, lettera i) ha la competenza su tutti gli atti produttori di «spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi».

Il «vizio» genetico della procedura ha permesso ai giudici amministrativi di pronunciarsi sul punto, confermando invece che la competenza sul merito dei contratti è del giudice ordinario perché in quel caso gli atti di autotutela «pur essendo rivestiti di forma pubblicistica, costituiscono nella sostanza meri negozi giuridici unilaterali». In questo modo il Tar Piemonte non entra in contrasto con le tante sentenze toscane sulla competenza in materia di autotutela sugli swap, e fonda la propria pronuncia solo sull'illegittimità del procedimento amministrativo che ha condotto alla firma dei due swap.

È vero, spiegano i giudici,

che i derivati, con i quali è stato ristrutturato un precedente debito con Cassa depositi e prestiti, sono nati non per produrre spesa ma per risparmiare; tuttavia «tuttavia la possibilità che gli swap comportino spese per l'amministrazione che li stipula e che tali spese gravino a carico degli esercizi successivi a quello di sottoscrizione del contratto è un'eventualità tutt'altro che remota, anzi appare del tutto connaturata alla natura "aleatoria" del

IL PRINCIPIO

L'operazione che non sia passata dal Consiglio può essere annullata anche se è stata sottoscritta da otto anni

contratto», per cui la stipula deve passare dal Consiglio.

Del tutto ignorata, invece, un'altra obiezione dei giudici toscani, che nella sentenza 263/2013 (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio) avevano stabilito l'intangibilità dei contratti più vecchi di tre anni (limite fissato dall'articolo 1, comma 136 della legge 311/2004 per l'autotutela nei rapporti con i privati).

Sul punto il Tar Piemonte è molto tranchant e, con un richiamo implicito alla regola generale dell'autotutela (articolo 21-nonies, comma 1 della legge 241/1990) spiega che il termine entro cui il potere di annullamento d'ufficio è stato esercitato (nove anni dal primo contratto e sei dall'ultimo) non pare irragionevole».

G.Tr.

@giannitrovati

gianni.travati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I costruttori. L'Ance pronta contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle processioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se in giro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da Confindustria regionale per dar voce all'esasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa se nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocchi i primi 11 miliardi di disponibili nelle casse degli enti locali. E a

chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costruttori edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Ance è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di

LA CONGIUNTURA

Gli ultimi dati camerati aprono un piccolo spiraglio per le 73 mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73 mila aziende edili della regione ricorda il clima pre-

bellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarsi la "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, ma la fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inescandibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in

termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come conferma il tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla questione energetica, su cui Confindustria ha avanzato proposte precise - afferma Manfredini - tra cui la rimodulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sul comparto

LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI

Imprese attive e tassi di var. tendenziali* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

| | Emilia Romagna | | Italia | |
|----------------------------------|----------------|--------|---------|--------|
| | Stock | Var. % | Stock | Var. % |
| Costruzioni | 73.489 | -2,0 | 813.280 | -1,9 |
| Costruzioni di edifici | 19.485 | -3,2 | 287.526 | -2,3 |
| Ingegneria civile | 782 | -0,8 | 10.728 | -2,1 |
| Lavori costruzioni specializzati | 53.222 | -1,6 | 515.026 | -1,6 |
| Società di capitale | 11.713 | -0,1 | 162.913 | 0,5 |
| Società di persone | 8.431 | -3,9 | 95.132 | -3,0 |
| Ditte individuali | 51.912 | -2,3 | 534.216 | -2,4 |
| Altre forme societarie | 1.433 | 1,7 | 21.019 | -1,3 |

I RICAVI

L'andamento tendenziale del volume d'affari* nelle aziende edilizie. 2012

| | Emilia Romagna | Italia |
|-------------------------------|----------------|--------------|
| Costruzioni | -1,5 | -11,4 |
| Imprese 1-9 dipendenti | 1,7 | nd |
| Imprese 10-49 dipendenti** | -3,2 | -11,9 |
| Imprese 50 dipendenti e oltre | -7,0 | -8,3 |

Nota: (*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

(**) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese



LA CONFINDUSTRIA REGIONALE: «POLITICA SORDA E INDIFFERENTE»

Il grido dell'Emilia: faremo causa allo Stato

di **Ilaria Vesentini**

Sono pronti a sostenere raffiche di decreti ingiuntivi contro le Pa che non pagano e non escludono azioni di piazza al fianco di sindacati,

artigiani e commercianti se alzare il tono della protesta può servire a far capire alle forze politiche che il manifatturiero ha finito l'ossigeno. Sono esasperati e furiosi gli industriali dell'Emilia-Romagna, abituati a non chiedere aiuto, ma che ieri - per la prima volta in 40 anni

e in vista del convegno a Torino del 12 e 13 aprile - hanno riunito i vertici del sistema regionale per dare un ultimatum a una politica «sorda e indifferente, mentre un pilastro portante del sistema Paese come la via Emilia rischia di crollare portandosi dietro l'intero palazzo».

Servizi ▶ pagina 35

Competitività. A Bologna gli imprenditori di tutte le categorie e di nove associazioni territoriali: basta giochi e teatrini

Ultimatum emiliano alla politica

«Governabilità e normalità perché le aziende riescano ad agganciare la ripresa»



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

È un grido corale d'allarme, un ultimatum alla politica sorda, indifferente e autoreferenziale, un «basta giochi e teatrini», prima di passare a proteste concrete, iniziando con i decreti ingiuntivi contro la Pa che non paga ma senza escludere, in prospettiva, manifestazioni di piazza assieme a tutte le forze imprenditoriali e sindacali del Paese. A lanciare l'urlo esasperato sono stati ieri tutti i rappresentanti del sistema confindustriale emiliano-romagnolo, dai presidenti delle nove territoriali fino all'Ance e a Confindustria Ceramica, che per la prima volta in 40 anni di vita dell'associazione regionale si sono seduti tutti insieme attorno a un tavolo per denunciare alla stampa che il tempo è scaduto e non è più accettabile vedere le fiamme della crisi che avvolgono anche la solida casa emiliana del manifatturiero competitivo e globalizzato, mentre la politica non si preoccupa di spegnere l'incendio bensì di litigare su chi - e come - è titolato a farlo oppure si volta dall'altra parte.

Ieri, nella sede bolognese di Confindustria Emilia-Romagna, era rappresentato il 9% del Pil italiano e il 12,7% dell'export nazionale. Un'economia modello di resilienza e coesione sociale «un pilastro portante del sistema Paese che se crolla trascina con sé tutto il palazzo», ha ricordato subito il presidente Maurizio Marchesi-

ni, che non ha usato mezzi termini: «I dati sul Pil, la mortalità delle imprese e la disoccupazione in Italia sono il bollettino di una tragica guerra, ma la politica sa solo dire dei no e ci impedisce di cogliere i segnali di ripresa che in Europa si iniziano a intravedere. A noi interessa la governabilità di questo Paese, non i colori dell'esecutivo o le alleanze più o meno allargate. Vorremmo solo un Paese normale, con un rapporto normale tra pubblico e privato, un fisco normale, tempi di pagamento normali e un normale apparato pubblico».

Normalità che si specchia nell'ultima absurdità messa in scena dalla politica con il decreto



Manifattura

● La radice del termine "fare con le mani" già spiega che manifattura è il lavoro che permette di trasformare la materia prima in prodotto finito (manufatto) e il luogo stesso in cui lo si fa. La parola, nata in epoca medievale, oggi è sinonimo di attività industriale di trasformazione e di economia reale. Il manifatturiero è al centro dell'agenda per la crescita che Confindustria ha presentato al Governo puntando a riportare il suo peso sul Pil al 20% entro il 2020

sblocca-crediti dato per approvato e poi ritirato. «È la dimostrazione - afferma il presidente - che il Governo non sa che strada prendere, neppure di fronte a un'emergenza come lo scandaloso problema dei debiti della Pa che richiedeva risposte immediate. Così come è sconcertante l'ipotesi che i fondi per la Cassa integrazione in deroga siano prelevati dal fondo bilaterale per la formazione dei lavoratori, un vero e proprio esproprio di risorse delle aziende». Non è tenero nei confronti del governo tecnico il presidente degli 8mila industriali emiliano-romagnoli, «fortemente delusi per la disattenzione ai temi dello sviluppo e della crescita». L'auspicio è che l'economia reale, «cioè la produzione, il lavoro, i consumi, gli investimenti siano al centro dell'agenda dei cosiddetti saggi. Ma serve una vera guida politica per il Paese che affronti e risolva la questione economica, perché solo così la politica potrà recuperare credibilità. Auspichiamo una nuova legge elettorale che porti a un vincitore e auspichiamo collaborazione tra le forze politiche. Perché se andiamo alle urne ed esce un altro governo instabile, questo Paese può portare i libri in tribunale», sottolinea Marchesini.

Il terremoto non è stato ieri al centro del tavolo di via Barberia, anche se «il risultato nullo finora portato a casa in termini di risorse per le imprese - commenta il numero uno di Confindustria Modena, Pietro Ferrari - è frustrante perché è la riprova di come la burocrazia possa vanificare il lavoro incredibile per avere i fondi

portato avanti dalla regione». Così come non si è parlato di numeri, in vista della presentazione ufficiale, lunedì prossimo, del rapporto sulla Congiuntura industriale della regione. Ma parlano già chiaro i dati sulla mortalità di imprese, con 731 imprese in meno da Piacenza a Rimini nel giro di un anno (due imprese al giorno chiuse e non rimpiazzate da nuove attività) e l'escalation di procedure concorsuali e di fallimenti dichiarati: 704 nel 2011 e altri 608 l'anno scorso, un valore sottostimato perché nelle quattro province colpite dal sisma i tribunali hanno sospeso le sentenze e ci si attende un exploit quest'anno. «Solo nella provincia di Forlì Cesena - dichiara il numero uno della locale Unindustria; Giovanni Torri - nei primi tre mesi del 2013 sono state dichiarate fallite più aziende che nei primi nove mesi del 2012. Di fronte a questa situazione i balletti della politica non sono più accettabili. Qualcosa deve cambiare».

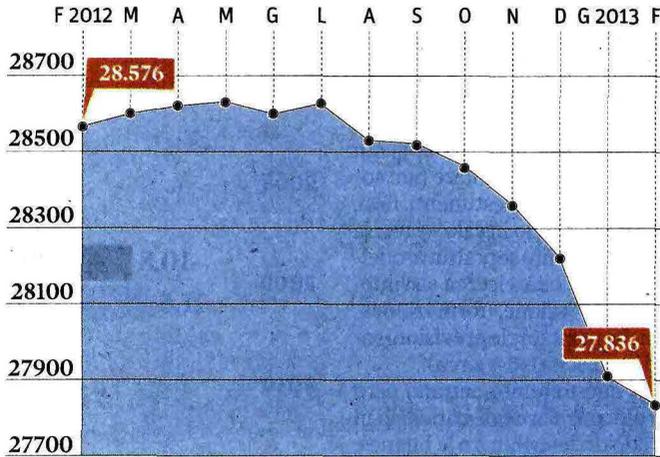
Ed è proprio per salvare dalla paralisi un manifatturiero da cui dipendono 8 milioni di posti di lavoro e il 35% del Pil italiano (nonché un altro 30% di servizi legati all'industria), che gli industriali emiliano-romagnoli dopo la tappa del prossimo 12 e 13 aprile a Torino, «occasione per un grido di protesta nazionale» sono pronti a «iniziare più eclatanti senza aumentare il livello di entropia» e a scendere in piazza schierati assieme a sindacati, lavoratori, artigiani e commercianti contro una classe politica che non ha compreso l'urgenza della crisi economica in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro della situazione

L'ANDAMENTO

Il trend delle imprese attive in Emilia-Romagna (feb 2012 - feb 2013)



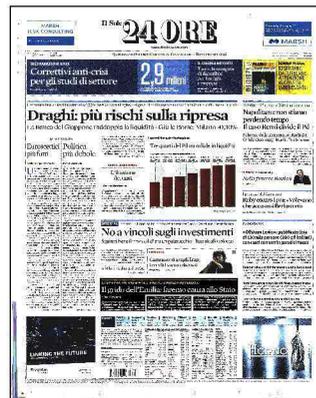
I FALLIMENTI

Le procedure fallimentari in provincia (Modena e Rimini non forniscono dati)

| Province | 2011 | 2012* | Province | 2011 | 2012* |
|--------------|------|-------|-----------------------|------------|------------|
| Bologna | 217 | 174 | Piacenza | 52 | 57 |
| Ferrara | 53 | 45 | Ravenna | 70 | 55 |
| Forli-Cesena | 82 | 79 | Reggio Emilia | 134 | 108 |
| Parma | 96 | 90 | Emilia-Romagna | 704 | 608 |

(* i dati 2012 sono sottostimati perché nelle province colpite dal sisma (Bologna, Ferrara e Reggio Emilia) i tribunali hanno sospeso le sentenze.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore





Draghi: "Ripresa ancora a rischio Bce pronta ad agire sui tassi" Sui mercati torna il pessimismo

"Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione aiuta la crescita"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — «La ripresa nell'eurozona è tornata a rischio, la Bce studia nuovi strumenti d'intervento ed è pronta ad agire sul fronte dei tassi ma non può rimediare alla mancanza di capitali del sistema bancario né soprattutto sostituirsi all'inerzia dei governi». Ecco il durissimo monito lanciato ieri pomeriggio dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, a conclusione della seduta del board alla Eurotower, che ha deciso «ad ampia maggioranza» di lasciare i tassi invariati deludendo aspettative di un taglio, ma dichiarando una prontezza a diminuire il costo del denaro nel prossimo futuro. Ed esortando (chiara allusione al caso Italia) gli Stati a chiudere i loro debiti

pregressi con le aziende, «perché così si guadagnerebbero alcuni punti di prodotto interno lordo». Immediata le reazioni dei mercati: le Borse hanno chiuso tutte in negativo, con Milano a -0,30%, Francoforte a -0,73%, Parigi a -0,77%, Madrid a -0,71% e Londra maglia nera con un -1,19%. L'euro si è apprezzato sul dollaro, salendo a quota 1,2858.

La ripresa, ha spiegato Draghi, è ancora prevedibile nel secondo trimestre di quest'anno, ma «l'indebolimento dell'economia si è esteso dall'anno scorso a questo inizio di 2013, quindi le prospettive di ripresa sono soggette a rischi di ribasso». Una misura auspicabile con urgenza, ha sottolineato con un'affermazione particolarmente importante per il caso italiano, «sarebbe la liquidazione dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni con le aziende: farebbe guadagnare qualche punto di pro-

dotto interno lordo». Secondo il presidente della Bce, la soluzione adottata per salvare Cipro (pesante coinvolgimento dei risparmiatori e duro ridimensionamento del sistema bancario, perno dell'economia locale) «non è un esempio».

I rischi più seri, ha avvertito Draghi, sono almeno due. Primo, «la domanda interna nell'eurozona si rivela ancora più debole di quanto non ci aspettassimo». Secondo, «pesa l'insufficienza delle riforme strutturali in tutti i Paesi dell'area della moneta unica». In tutti, dunque anche in Germania. Parole chiare: domanda debole e riforme insufficienti, quindi ripresa a rischio, anche a Berlino, sullo sfondo di una crisi di debito sovrano e banche che ormai contagia Paesi forti e "falchi" come l'Olanda.

La Bce, ha spiegato Draghi, «andrà avanti con la sua politica

monetaria accomodante». Come dire che un taglio dei tassi, se non c'è stato ieri, potrebbe essere vicino. E l'istituto «è pronto ad agire e sta esaminando diversi strumenti con i quali potremmo sostenere le economie sempre vacillanti dell'eurozona». Le operazioni Bce sui mercati dei titoli sovrani sono state decisive per Italia e Spagna, ha aggiunto, ma «dobbiamo riflettere per trovare soluzioni utili e compatibili col nostro mandato, tenendo conto dell'esperienza di altri Paesi». Dunque anche delle politiche di sostegno all'economia adottate dalla Federal Reserve o dalla Banca centrale giapponese che ieri ha annunciato la scelta di continuare in massicci acquisti di titoli a sostegno dell'economia. Ma nuove misure «non convenzionali» secondo il presidente Bce richiedono la partecipazione «di altri attori», e appunto «la Banca non può sostituirsi all'inazione dei governi».

Stimolo

Il rimborso degli arretrati alle imprese è una delle misure di stimolo principali che un Paese possa dare



LA CRISI FINANZIARIA

Draghi: "Ripresa ancora a rischio Bce pronta ad agire sui tassi" Sui mercati torna il pessimismo

"Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione aiuta la crescita"

Arriva il decreto-arretrati semplificato

Napolitano in pressing su Monti

Il presidente chiama il premier, minaccia dimissioni a weekend

NUOVA SECCO Octavia

• Da 15.900 Euro
• 1.900 Euro di lease
• 4 anni di garanzia
• 30000 km di garanzia

Il dossier

Le aziende non investono più

persi 4 milioni al giorno dal 2007



AL TIMONE

Il presidente della Banca
centrale europea,
Mario Draghi



Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti

Il presidente chiama il premier, ministri allertati nel weekend

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si lavora a ritmi serrati per elaborare un nuovo testo del decreto legge che sbloccherà i 40 miliardi di debiti che lo Stato deve alle imprese. In campo è sceso il presidente della Repubblica Napolitano che ha telefonato al premier Monti per sollecitare l'approvazione del provvedimento: la data più probabile resta quella di domani e il Quirinale ha chiesto che alla conferenza stampa che seguirà la riunione del governo siano presenti i due ministri "duellanti", Passera e Grilli.

Ad un testo definito farraginoso, bocciato dal ministro Passera (Sviluppo) e dal mondo delle imprese, si sostituirà, dopo un chiarimento con il Tesoro, un articolato più fluido. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di scavalcare la complessa procedura di certificazione dei crediti da parte delle

imprese che costituiva un requisito per il pagamento: il nuovo sistema dovrebbe prevedere la redazione di una lista dei creditori da parte di Comuni e Regioni e sulla base dell'elenco delle fatture dovrebbe avvenire il pagamento. Inoltre sarà allargata la possibilità per gli imprenditori di compensare i crediti con i debiti fiscali (debiti già iscritti a ruolo o relativi ad un accertamento), previdenziali e assistenziali. Non si potranno invece compensare le imposte ordinarie dovute al fisco, come l'Iva o l'Irpef, perché aumenterebbero il deficit, mentre accertamenti e ruoli sono già contabilizzati.

Si lavora inoltre ad un solo fondo alimentato da titoli di Stato (non tre come nella versione originaria) e soprattutto cadranno tutte le «condizionalità» imposte a Comuni e Regioni (come il tetto ulteriore a spese e investimenti e l'Irpef) che attingeranno al fondo per pagare i debiti.

Dall'Europa giungono intanto

segnali a doppio binario. Incontrando a procedere il presidente della Bce Mario Draghi, mentre da Bruxelles arrivano avvertimenti sulla tenuta dei conti: «Nessun assegno in bianco», hanno sottolineato ieri fonti della Commissione ricordando che «la riduzione del debito è più importante del deficit». L'intera operazione è infatti coperta sul fronte del deficit per la parte che riguarda gli investimenti (7 miliardi che vengono contabilizzati al momento dell'erogazione, ovvero per cassa e dunque aumentano il deficit-Pil dello 0,5 per cento al 2,9 per cento nel 2013). Sul fronte delle spese correnti, circa 13 miliardi per il 2013, non c'è problema per il deficit perché sono state già caricate sul bilancio per competenza (cioè al momento della stipula dei contratti) e dunque possono essere pagate senza problemi anche se, bisogna ricordare, vanno ad aumentare il debito

al momento del pagamento. Il commissario agli Affari monetari Olli Rehn ieri ha detto che il pagamento è «della massima urgenza» e «allevia» la crisi, ma ha anche ribadito che deficit e debito non devono andare «oltre i limiti autorizzati». La Commissione, naturalmente si riserverà di giudicare

Primo sì della Ue. "Ma non sforate il 2,9%". Abi: i crediti sono già più di 100 miliardi

il testo, non appena sarà arrivato a Bruxelles: con tutta probabilità perorerà una clausola che bloccherà i pagamenti non appena si arriverà al tetto del 2,9 per cento. La questione tiene in tensione il mondo delle banche e delle imprese. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha avvertito ieri che i debiti sono già oltre i 100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato debitore

Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti

In percentuale del fatturato totale delle imprese

| | 20-49 addetti | 50-199 addetti | 200-499 addetti | 500 e oltre | Totale |
|--------------------------------|---------------|----------------|-----------------|-------------|------------|
| Industria in senso stretto | 0,5 | 1,0 | 1,0 | 2,1 | 1,2 |
| Servizi privati non Finanziari | 2,8 | 2,5 | 0,9 | 6,3 | 3,3 |
| Costruzioni* | 16,5 | 19,5 | 14,0 | 9,6 | 16,2 |
| TOTALE | 2,6 | 2,3 | 1,4 | 4,0 | 2,7 |

Fonte: Banca d'Italia

* Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

In percentuale del totale dei debiti commerciali

| | 20-49 addetti | 50-199 addetti | 200-499 addetti | 500 e oltre | Totale |
|--------------------------------|---------------|----------------|-----------------|-------------|------------|
| Industria in senso stretto | 2,4 | 5,6 | 2,5 | 12,0 | 22,5 |
| Servizi privati non Finanziari | 11,9 | 10,3 | 3,2 | 29,0 | 54,4 |
| Costruzioni* | 11,2 | 7,7 | 2,8 | 1,5 | 23,1 |
| TOTALE | 25,4 | 23,6 | 8,5 | 42,5 | 100 |

Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti
Il presidente chiama il premier, ministri allertati nel weekend

Il dossier
Le aziende non investono più persi 4 milioni al giorno dal 2007



BRUXELLES

La sede
della
Commissione
europea nella
capitale
belga. La Ue
è tornata a
parlare della
misura sui
crediti delle
imprese con
lo Stato



LA NUOVA IMPOSTA DOVRÀ COPRIRE I COSTI DEL SERVIZIO: IL CONGUAGLIO ARRIVA A DICEMBRE

Rifiuti, stangata di Natale con la Tares

L'osservatorio Uil ha calcolato l'aumento medio nelle grandi città: sono quasi 100 euro

PAOLO RUSSO
ROMA

Con l'arrivo della Tares sarà un dicembre salato sul fronte dei rifiuti, almeno a Torino, Palermo, Napoli, Milano, Bologna e Bari. Un salasso da quasi cento euro che minaccia di abbattersi su tutti i comuni dove la vecchia Tarsu, l'imposta che copre solo parte del servizio, non è stata sostituita dalla Tia, la più cara tariffa introdotta nel 2009 per finanziare in toto, o quasi, lo smaltimento. I dati elaborati dall'Osservatorio sulla fiscalità locale della Uil dicono che in queste città l'aumento medio sarà di ben 97 euro: 70 serviranno per garantire la totale copertura dello smaltimento rifiuti vero e proprio mentre 27 euro se ne andranno per l'addizionale comunale da 30-40 centesimi a metro quadro, il balzello nel balzello che finanzia i cosiddetti servizi indivisibili: illuminazione stradale, polizia locale, viabilità ed altro ancora.

Andrà un po' meglio a Roma, Firenze, Genova, Venezia e negli altri 1.400 comuni che una stangatina l'avevano già data con la Tia, la tariffa che

già risponde alla necessità di coprire i costi. In questo caso l'aumento medio sarà di 64 euro, 37 per i rifiuti e 27 per i servizi indivisibili. Tutte stime che l'Osservatorio della Uil ha calcolato prendendo come esempio una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 metri quadri. E' chiaro che per le abitazioni di dimensioni più grandi il salasso sarà molto più alto.

Anche perché, vista la precaria condizione di cassa della maggioranza dei Comuni le addizionali saranno più vicine al livello massimo di 40 centesimi a metro quadro che a quello minimo di 30. Per ora, sia chiaro, tutto resta in sospenso, in attesa di capire cosa farà il futuro governo della Tares, visto che lo slittamento del pagamento a gennaio dà tempo per riflettere se man-

tenere la nuova imposta così com'è o modificarla per attenuarne l'impatto. «Per ora a parte Trento, Aosta e qualche comune romagnolo - chiarisce Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - nessuno deliberato il regolamento Tares: le rate di maggio e luglio saranno sugli stessi valori del 2012 ma a dicembre il salasso rischia di essere doloroso

quanto l'Imu».

Il record di aumento si avrà a Palermo, con un più 46,1%, seguita da Torino appena un punto in meno e Bologna, con il 44,7% in più. Gli aumenti più contenuti saranno a Venezia (+19,7%) e Roma (+20,6%). Ma la nuova Tares finirà per calcare la mano su un "caro rifiuti" già in atto dallo scorso anno, quando tra Tia e Tarsu gli aumenti rilevati dalla Uil sono stati in media quasi del 40%. «Per questo il tema dell'efficienza e del contenimento dei costi - commenta Loy - non è affatto secondario, visto che poi a pagare sono i cittadini». Un riferimento nemmeno

troppo velato a scandali e parentopoli varie delle municipalizzate addette allo smaltimento rifiuti che hanno riempito le cronache di questi anni.

Intanto Altroconsumo sta promuovendo in diversi Comuni una class action per rimettere nelle tasche dei contribuenti l'Iva impropriamente richiesta da parecchie amministrazioni su Tarsu e Tia. Per i 6,7 milioni di utenti che ne avrebbero diritto si tratta di rimborsi che vanno da cento ai duecento euro. Buoni almeno per rifinanziare la super-Tares che verrà.

Il salasso si riduce a 64 euro nei centri che avevano già introdotto la tariffa Tia

Il Codacons promuove una class action per recuperare l'Iva non dovuta con la Tarsu

97

euro

Il rincaro medio a famiglia con la nuova Tares secondo i calcoli dell'Osservatorio della Uil





I rincari con la nuova Tares

Gli importi sono calcolati per le utenze domestiche di una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq. Le tariffe Tares sono comprensive dell'addizionale comunale da 30 a 40 cent a mq per i servizi indivisibili (illuminazione stradale, sicurezza, manutenzione viabilità, ecc.). L'addizionale è stata calcolata su un valore medio di 35 cent.

AUMENTO MEDIO

TIA TARSU

64

97

| | Tariffe 2011 | Tariffe 2012 | Nuova Tares | Differenza % rispetto al 2012 | Differenza % rispetto al 2011 |
|---------|--------------|--------------|---------------|-------------------------------|-------------------------------|
| BARI | 193,20 | 251,16 | 348,16 | 38,6 | 80,2 |
| BOLOGNA | 208,50 | 217,12 | 314,12 | 44,7 | 50,7 |
| FIRENZE | 156,10 | 182,09 | 246,09 | 35,1 | 57,6 |
| GENOVA | 207,64 | 214,12 | 278,12 | 29,9 | 33,9 |
| MILANO | 209,80 | 253,00 | 350,00 | 38,3 | 66,8 |
| NAPOLI | 406,65 | 427,80 | 524,80 | 22,7 | 29,1 |
| PALERMO | 200,56 | 210,58 | 307,58 | 46,1 | 53,4 |
| ROMA | 303,40 | 310,98 | 374,98 | 20,6 | 23,6 |
| TORINO | 208,92 | 215,18 | 312,18 | 45,1 | 49,4 |
| VENEZIA | 325,00 | 325,00 | 389,00 | 19,7 | 19,7 |



Una ventina di imprese del Nord milanese coinvolte in un'operazione salva-bilanci

La scoppola della tariffa rifiuti

Richiesti cinque anni di Tia rideterminata al rialzo

**DI SERGIO TROVATO
E GIANNI MACHEDA**

Cinque anni di tariffa rifiuti rideterminata al rialzo. Una raffica di fatture caduta tra capo e collo su una ventina di imprese site nel comune di Cinisello Balsamo, hinterland Nord di Milano, cui l'ente gestore del servizio rifiuti, Nord Milano ambiente spa, ha improvvisamente mandato una «rideterminazione» della Tia per i cinque anni precedenti. Il pagamento di queste ulteriori somme è finalizzato a coprire i buchi di bilancio, relativi al periodo 2007-2011, nella gestione della Tia. Ma Secondo l'avvocato Luciano Butti di B&P Avvocati, che ha curato i ricorsi alla Commissione tributaria per numerose imprese, «la riformulazione in aumento della tariffa è illegittima, fra l'altro perché contrastante con il principio di irretroattività, oltre che del tutto inopportuna alla luce della situazione economica generale». Tra i motivi per cui gli enti di gestione dei rifiuti sono divenuti così aggressivi c'è sicuramente l'incertezza del passaggio alla Tares,

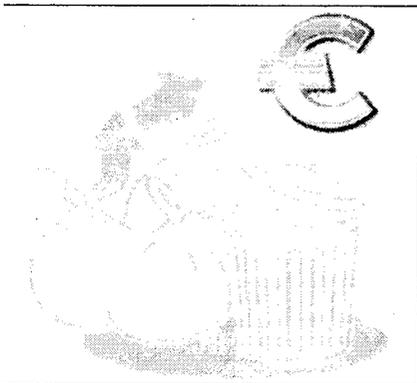
che, a causa delle varie sospensioni/revisioni, sta privando le aziende di gettito ormai da diversi mesi. Ciò non toglie però che nella fase di passaggio da Tia a Tares il gestore del servizio non può aumentare le tariffe deliberate negli anni pregressi e ricalcolare il tributo dovuto per coprire i costi del servizio. Le tariffe devono essere stabilite per gli anni di competenza e non possono essere applicate con effetto retroattivo. Si legge nelle comunicazioni inviate agli utenti interessati (circa 54 mila) che «si è reso necessario procedere alla ridistribuzione della tariffa dovuta», calcolando i debiti maturati in capo a ciascuno di essi per i relativi anni di competenza. Sono infatti state emesse ben 13.466 fatture di conguaglio. Pretesa che, come indicato nella comunicazione, viene formulata «in un periodo di già elevata pressione fiscale, causando un comprensibile disappunto dell'utenza». Con importi da pagare, peraltro, in tempi brevi (una o due rate al massimo). Il conguaglio, dunque, è stato ritenuto

l'unica via percorribile per il ripianamento finanziario. Il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. I costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti conferiti, servizio fornito e costi di gestione. L'articolo 2 del dpr 158/999, attuativo della tariffa «Ronchi» (decreto legislativo 22/1997), prevede che la tariffa deve coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani. La mancata copertura dei costi può dipendere da vari fattori, anche contingenti. Non è escluso che i risultati negativi di gestione possano dipendere anche da un piano finanziario inadeguato. Tuttavia, questo non giustifica

un aumento retroattivo delle tariffe per annualità pregresse, al fine di colmare il deficit di bilancio. In caso contrario, il contribuente non avrebbe alcuna certezza sul quantum da pagare a titolo di tributo o di corrispettivo per l'attività di smaltimento rifiuti. Del resto il Consiglio di Stato, con la sentenza 5616/2010, ha affermato che l'amministrazione comunale deve sempre motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe per coprire i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti. Non si può infatti invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. A maggior ragione se l'aumento delle tariffe non riguarda l'anno di competenza, rispetto all'anno precedente, e serve a coprire errori commessi nella gestione del servizio.

—©Riproduzione riservata—

IO ONLINE La comunicazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti





A rischio l'efficacia del decreto

Sui pagamenti il nodo del Durc

DI LUIGI OLIVERI

Lo sblocco dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche rischia di restare parecchio depotenziato, se non sarà accompagnato da provvedimenti ulteriori.

L'efficacia del futuro decreto rischia di essere fortemente limitata, in primo luogo, dall'incombente Moloch del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che attesta la regolarità dei versamenti assicurativi e contributivi delle imprese.

È evidente che aziende che vantano ingenti crediti dalle pubbliche amministrazioni rischiano seriamente di non trovarsi in regola con i versamenti a Inps, Inail e Cassa edile, proprio a causa della mancanza di flussi finanziari.

In assenza di una modifi-

ca alla disciplina del Durc, i pagamenti potrebbero essere sbloccati, ma comunque non destinabili alle aziende non in regola col documento, che resta comunque un fondamentale presupposto per la legittimità dei pagamenti stessi. Molte aziende, dunque, potrebbero rimanere comunque senza soldi.

Allo stesso modo, i pagamenti sono subordinati alla verifica della regolarità dei pagamenti di imposte e tasse, ai sensi 48-bis del dpr 602/1973, nel caso di somme superiori ai 10 mila euro. Anche in questo caso, vi potrebbero essere aziende andate in carenza di liquidità anche a causa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione che potrebbero ritrovarsi segnalate come non in regola con gli adempimenti tributari e restare comunque a bocca asciutta.

La quantificazione del rischio di vanificare anche

solo in parte la manovra sui pagamenti appare connessa all'effettivo avvio del processo, ma potrebbe trattarsi di una quantità molto importante di operatori economici.

In ogni caso, senza una modifica al criterio del saldo misto tra competenza e cassa del patto di stabilità (è l'obbligo di mantenere un tetto alle erogazioni di cassa che blocca i pagamenti), il vantaggio derivante dai pagamenti potrebbe limitarsi, per le aziende, al recupero di propri crediti e al rientro da eventuali esposizioni con le banche.

Un rilancio vero e proprio delle loro attività appare difficile, perché restando in piedi il sistema dei saldi vigente, le amministrazioni locali non possono materialmente pianificare appalti nuovi che comportino esborsi di cassa superiori a

quanto consentito.

È ancora operante, infatti, l'articolo 9, comma 2, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, ai sensi del quale nelle amministrazioni «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». Le amministrazioni, dunque, debbono programmare una «stretta» agli appalti, per rispettare proprio le regole del patto di stabilità che limitano le erogazioni di cassa.

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*





Debiti Pa, il governo accelera: meno vincoli e tempi più rapidi

► Consiglio dei ministri nel fine settimana ► Salta il divieto di investimento per gli enti per il via libera al decreto in forma rivista Nel 2013 pagamenti anche oltre i 20 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sui debiti della pubblica amministrazione il governo stringe i tempi e si prepara addirittura a convocare un Consiglio dei ministri nel fine settimana. Dopo le varie false partenze degli ultimi mesi potrebbe quindi vedere la luce in tempi ravvicinati un provvedimento dal quale si attende una spinta all'economia in una fase ancora stagnante.

Ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici con i rappresentanti degli imprenditori e quelli degli enti locali, in vista della riscrittura del decreto. Si va verso una semplificazione delle procedure, ritenute dalle aziende troppo complesse, e la rimozione di alcuni dei vincoli imposti nella versione originaria del decreto; ma anche - con tutta probabilità - verso un'accelerazione dei pagamenti che potrebbero essere in parte anticipati al 2013 rispetto alla ripartizione originaria, 20 miliardi quest'anno e altrettanti il prosimo.

I DUE MINISTRI

La giornata era iniziata con un lungo incontro a Via Venti Settembre tra Vittorio Grilli e Corrado Passera, i due ministri che nei giorni scorsi si erano trovati in ruoli contrapposti: uno paladino del rigore dei conti, l'altro interprete delle ragioni delle imprese. Due ore di colloquio che hanno permesso di delineare soluzioni alle criticità emerse mercoledì.

Alcuni nodi si avviano così ad essere sciolti. Cade, almeno sostanzialmente, il divieto di fare investimenti per cinque anni (poi ridotti a tre) imposto agli en-

ti locali che avrebbero beneficiato dell'anticipazione dello Stato per ripianare i propri debiti. Il vincolo, di fatto una riproposizione del Patto di stabilità, scarterebbe solo nel caso l'amministrazione non utilizzi effettivamente le risorse i pagamenti.

Per semplificare le procedure e rendere tutto il meccanismo più fluido è poi allo studio un'integrazione tra i tre fondi originariamente previsti in forma separata per Comuni (e Province), Regioni e servizio sanitario. Le tre strutture, se non proprio fuse, saranno governate in modo coordinato, in modo da evitare utilizzi differenziati delle risorse.

Il totale
91

IERI INCONTRO AL MEF TRA GRILLI E PASSERA POI VERIFICHE TECNICHE CON IMPRESE ED ENTI LOCALI

In miliardi di euro, il complesso dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011, secondo Bankitalia

Le amministrazioni avranno inoltre l'obbligo di certificare tutti i propri debiti presso la piattaforma elettronica che era già stata messa a punto dalla Consip (e finora poco usata); così mentre vengono effettuati i pagamenti per la quota di risorse finanziarie rese disponibili dovrebbe essere possibile una ricognizione completa di tutte le

passività, per arrivare ad una stima totale. I numeri attualmente in circolazione provengono infatti non dai bilanci degli enti ma un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia presso le aziende. Proprio ieri il presidente dell'Abi Patuelli ha detto

che l'ammontare stimato per il 2011 in 91 miliardi è destinato a crescere ad almeno 100 relativamente all'anno successivo.

NUOVA TEMPISTICA

Un'altra importante novità riguarda la tempistica in base alla quale i 40 miliardi di liquidità verranno immessi nel sistema economico. Finora l'importo era stato diviso in due quote uguali, 20 miliardi nel 2013 e 20 il successivo: la proporzione potrebbe essere rivista, passando ad esempio a 25-15. Non sarebbe invece prevista, almeno per il momento, una ulteriore tranche 2014 di pagamenti relativi a spese in conto capitale, come chiede l'Ance (l'associazione dei costruttori).

Infine si sta lavorando con i Comuni per affiancare al criterio puramente cronologico nella liquidazione delle fatture uno che premi anche la virtuosità, ossia le amministrazioni che nel tempo hanno saputo tenere i conti in ordine.

LA COPERTURA FINANZIARIA

Sul fronte della copertura finanziaria, è confermato che il decreto conterrà una clausola di salvaguardia per evitare il superamento del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil: i pagamenti si fermeranno quando il deficit arriverà in prossimità della soglia: in questo modo verrebbero superate le perplessità espresse dall'Unione europea.

Il testo definitivo comunque non è ancora pronto e sarà oggetto di ritocchi fino all'ultimo momento: la giornata di oggi sarà ancora densa di contatti e approfondimenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

www.ecostampa.it



T00859



Spese e disavanzo gli effetti sui conti

LA SCHEDA

ROMA L'operazione rimborso dei debiti della pubblica amministrazione avrà effetti sul debito pubblico ma anche, in misura minore, sul deficit annuale per il 2013. Vediamo perché. In base ai criteri contabili europei (Sec95) le passività commerciali delle amministrazioni non fanno parte del debito pubblico. Questo ha un senso nell'ipotesi che le pendenze siano smaltite entro 30-60 giorni, limite fisiologico che invece in Italia è ampiamente superato. Se però si mette in cantiere un rimborso una tantum degli arretrati, allora lo Stato ha bisogno della liquidità necessaria ed emette titoli, facendo quindi emergere in forma esplicita il debito.

Ma non tutti i debiti sono uguali. Sempre secondo il Sec95 le spese correnti devono essere contabilizzate in termini di competenza, quindi nel momento in cui l'ente entra in possesso del bene o servizio acquistato. Per cui risultano già nel disavanzo degli anni precedenti, anche se il pagamento non è stato ancora ef-

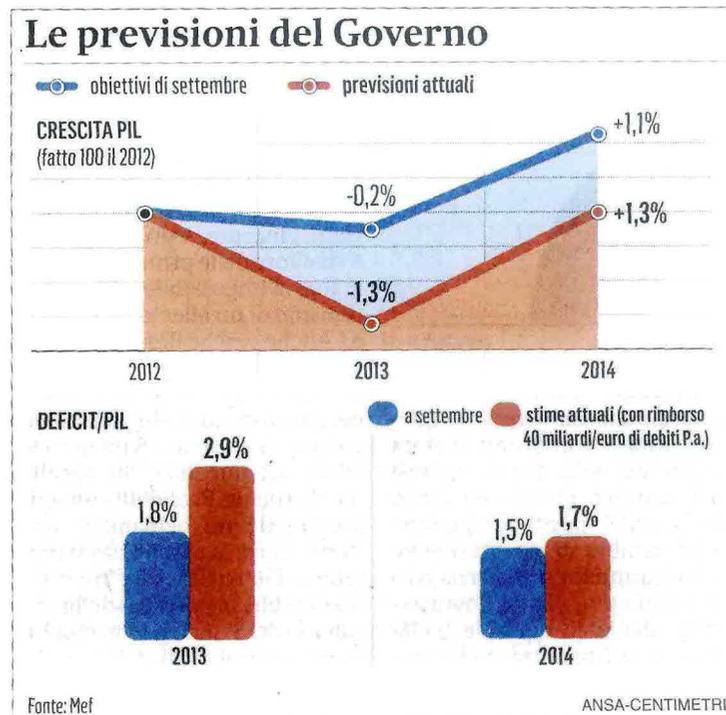
fettuato. Invece le spese in conto capitale, gli investimenti, vengono contabilizzate in termini di cassa, nel momento in cui avviene effettivamente l'erogazione: per i debiti che derivano da questo tipo di spese il pagamento effettivo determina un aumento del deficit. Il governo ha previsto versamenti di questo tipo per circa 8 miliardi, che quindi porterebbero il rapporto deficit/Pil del 2013 dal 2,4 al 2,9 per cento.

C'è poi un ulteriore effetto sul deficit legato agli interessi che si pagano per il debito aggiuntivo: il governo è orientato a coprire questa voce con tagli di spesa, evitando quindi un ulteriore aumento del disavanzo.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO I PAGAMENTI
RELATIVI
AGLI INVESTIMENTI
CONCORRONO
AD AUMENTARE
IL DEFICIT**



Tagli agli stipendi dei deputati, la Camera si muove

IL CASO

ROMA Dopo aver deciso di tagliare 8,5 milioni di euro fra indennità e contributi ai gruppi parlamentari la Camera si prepara a ridurre gli stipendi dei deputati. Il primo confronto si avrà giovedì prossimo, quando si riunirà un Ufficio di presidenza ad hoc anche se in via informale. Primi passi anche sul fronte dei collaboratori dei partiti in Parlamento: tutti, compresi i lavoratori stabilizzati, dovranno mettere a punto i curricula e i gruppi avranno un pò più di libertà nello scegliere a quali tecnici e funzionari affidarsi.

Non è la prima volta che Montecitorio decide di rivedere il trattamento economico degli onorevoli, composto da tre diverse voci. Il risultato è che l'indennità parlamentare oggi si aggira intorno ai 5mila euro netti; la diaria ai 3.500 al netto di de-

curtazioni per le assenze; il rimborso per l'esercizio del mandato supera i 3.600 euro, di cui il 50% è destinato a spese per collaboratori e consulenze e il 50% è rimborsato forfaitariamente. Proprio quest'ultima voce potrebbe essere presto rivista condizionando l'erogazione delle somme alla presentazione degli scontrini per le spese sostenute.

I grillini, intanto, insistono nel sostenere l'opportunità di dimezzare per tutti la prima voce, che è anche la più corposa, portandola a 5mila euro lordi.

In attesa che la partita sugli stipendi dei deputati entri nel vivo, i parlamentari del M5S mettono a segno una parziale vittoria: sono stati loro infatti a mettere in evidenza la necessità di rivedere le regole relative alle assunzioni dei collaboratori dei gruppi. A Montecitorio esistono due liste di lavoratori (allegato A e l'allegato B) dalle quali i gruppi sono sempre stati ob-

bligati a pescare una quota dei propri collaboratori, pena sanzioni molto elevate. Il primo elenco è sostanzialmente intoccabile perché riguarda un centinaio di persone che sono "stabilizzate". L'unica novità che si è riusciti a introdurre è che questi ultimi dovranno pubblicare in tempi brevi i propri curriculum.

La seconda lista invece (allegato B) conta oltre 500 nomi (ci sono anche parlamentari ed ex parlamentari) di cui solo un quinto sicuro di essere richiamato. Tale quota da oggi è scesa a un settimo (decisione che ha registrato l'astensione del M5S che avrebbe voluto misure più incisive), portando da 129 a 109 i "tecnici" che i gruppi devono assumere se non vogliono incappare in una multa, che comunque sarà più leggera di quelle previste in passato.

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto guadagnano

Ecco le indennità mensili dei deputati

■ Indennità netta
5.000 euro



■ Rimborsi soggiorno a Roma
3.500 euro
(il deputato perde 206 euro per ogni giorno di assenza dall'Aula in caso di votazioni elettroniche)



■ Rimborso spese rapporti con elettori
3.700 euro
(fino al 50% devono essere documentate)



■ Rimborsi spese per viaggi e telefono
1.600 euro
(1.350 per chi abita entro 100 km da aeroporto)



L'Aula di Montecitorio

**CONVOCATO UN UFFICIO DI PRESIDENZA AD HOC
CAMBIANO ANCHE LE REGOLE PER L'ASSUNZIONE DEI PORTABORSE**

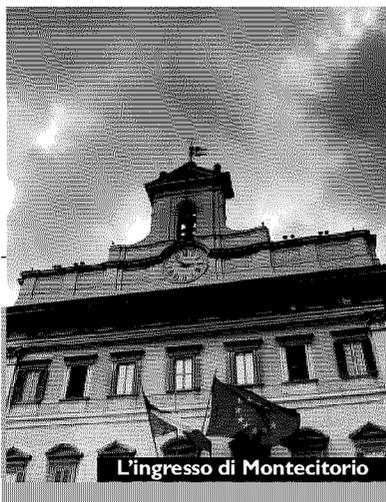


Camera: prosegue la lotta agli sprechi, al via iter per taglio stipendi Arriva l'obbligo del curriculum per tutti i collaboratori dei gruppi

DA ROMA

Prosegue la lotta ai costi della politica. La Camera, dopo aver tagliato dall'inizio di questa Legislatura 8,5 milioni di euro fra indennità e contributi ai gruppi parlamentari, si prepara a ridurre gli stipendi dei deputati. Il primo confronto si avrà giovedì prossimo, quando si riunirà un Ufficio di presidenza ad hoc anche se in via informale. Primi passi anche sul fronte dei collaboratori dei partiti in Parlamento: tutti, compresi i lavoratori stabilizzati, dovranno mettere a punto il curriculum e i gruppi avranno un po' più di libertà nello scegliere a quali tecnici e funzionari affidarsi. Non è la prima volta che Montecitorio decide di rivedere il trattamento economico degli onorevoli, composto da tre diverse voci. Il risultato è che l'indennità parlamentare oggi si aggira intorno ai 5mila euro netti; la diaria ai 3.500 al netto di decurtazioni per le assenze; il rimborso per l'esercizio del mandato supera i 3.600 euro, di cui il 50% è destinato a spese per collaboratori e consulenze e il 50% è rimborsato forfettariamente. Proprio quest'ultima voce potrebbe essere presto rivista, condizionando l'erogazione delle somme alla presentazione degli scontrini per le spese sostenute. I grillini, intanto, insistono nel sostenere l'opportunità di dimezzare per tutti la prima voce, che è anche la più corposa, portandola a 5mila euro lordi. In attesa che la

partita sugli stipendi dei deputati entri nel vivo, i parlamentari del M5S mettono a segno una parziale vittoria: sono stati loro, infatti, a mettere in evidenza la necessità di rivedere le regole relative alle assunzioni dei collaboratori dei gruppi. A Montecitorio esistono due liste di lavoratori (allegato A e l'allegato B) dalle quali i gruppi sono sempre stati obbligati a pescare una quota dei propri collaboratori, pena sanzioni molto elevate. Il primo elenco è sostanzialmente intoccabile perché riguarda un centinaio di persone che sono "stabilizzate". L'unica novità che si è riusciti a introdurre è che questi ultimi dovranno pubblicare in tempi brevi il proprio curriculum. La seconda lista invece (allegato B) conta oltre 500 nomi (ci sono anche parlamentari ed ex parlamentari) di cui solo un quinto sicuro di essere richiamato. Tale quota da oggi è scesa a un settimo (decisione che ha registrato l'astensione del M5S che avrebbe voluto misure più incisive), portando da 129 a 109 i "tecnici" che i gruppi devono assumere se non vogliono incappare in una multa, che comunque sarà più leggera di quelle previste in passato.





Debiti Pa, da sciogliere il nodo di Comuni e Asl

● **Decreto in arrivo nel fine settimana** ● **De Vincenti:** sarà un intervento di svolta ● **Delrio** contro le disparità territoriali ● **Ue:** agire subito

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il lavoro è incessante. Il governo vuole chiudere la partita del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nel più breve tempo possibile. La voce più insistente ieri era di un possibile varo domani o addirittura domenica, con una convocazione «festiva» del consiglio dei ministri, già preallertati.

A spingere per una soluzione immediata è soprattutto il ministero dello Sviluppo economico, sensibile alle richieste delle imprese e anche dei lavoratori. All'Economia resta il freno tirato dalla Ragioneria, che teme un allentamento incontrollato dei conti. Se il debito dei ministeri viene considerato «affidabile», e quindi pronto per essere «certificato» online e pagato automaticamente, con le Asl e con i Comuni è più difficile concedere l'automatismo. Il Tesoro ha paura che nel gran calderone del debito finiscano anche spese extra-bilancio. Insomma, vuole vederci chiaro, ecco perché gli uffici avevano «confezionato» un testo farraginoso e burocratico. Tanto indigeribile che il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, plaudendo al rinvio, ha considerato quel testo «un pateracchio».

UNA SVOLTA

Ieri è proseguita l'analisi del testo con esponenti dell'Anci. Graziano Delrio si è detto soddisfatto, chiarendo che il nodo da sciogliere era quello di evitare che si creino delle disparità territoriali. Insomma, l'Anci vuole evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond delle risorse. In ogni caso non si andrà verso un automatismo assoluto, ma verso un «obbligo» a certificare l'esposizione on line. Non si sa cosa accade, però, se un municipio non rispetta questo obbligo. Per questo le aziende chiedono di «saltare» il passaggio dei Comuni, e innescare un meccanismo diretto con il Tesoro. Inoltre spingono per superare i formalismi e attivare percorsi anche innovativi, per accelerare i tempi. Tanto più che gli imprenditori considerano il pagamento un atto di interesse nazionale, «perché evita fallimenti a catena con inevitabili ripercussioni sull'occupazione, può contribuire alla ripresa dell'economia, fornendo direttamente risorse al sistema produttivo, e dare un chiaro segnale di inversione del clima di sfiducia sulle possibilità di sviluppo del Paese», scrive l'alleanza delle cooperative. Ma per Via Venti Settembre a prevalere sono i numeri, e questo rallenta tutto.

Sulla questione interviene il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, impegnato direttamente insieme

al ministro Corrado Passera nella stesura del nuovo testo. «Vogliamo fare una svolta molto seria e di fondo - dichiara De Vincenti - È un problema che viene da lontano, che si è andato ad accumulare negli anni passati, in particolare c'è stata un'impennata tra il 2008 e il 2011 per motivi più o meno comprensibili, può aver anche fatto comodo ad alcune pubbliche amministrazioni. Ma da questo è ora di uscire, oggi vogliamo fare una svolta molto seria e di fondo». Per il sottosegretario il decreto non presenterà il rischio di non rispettare i criteri stabiliti dall'Europa. «Noi stiamo lavorando con molta attenzione proprio entro i criteri delineati dall'Europa - dichiara - Quindi non credo ci sarà alcun rischio e credo anche che la commissione approverà questo provvedimento cogliendone il carattere fortemente innovativo».

Da Bruxelles sono arrivati segnali molto incoraggianti. «La Commissione europea non vede l'ora che sia approvato il decreto legge sul pagamento della pubblica amministrazione - ha detto Olli Rehn - È importante per sostenibilità delle finanze pubbliche». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Antonio Tajani. Più cauto il portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, Olivier Bailly. «La questione è della massima urgenza - dichiara - È importante che le autorità ripaghino i debiti, tuttavia anche che rispettino le regole del Patto sui conti pubblici».

Squinzi: «Bene il rinvio era un pateracchio»
Coop: «La questione è di interesse nazionale»



DELUSIONE BCE

I miracoli di SuperMario Draghi sono finiti

di **Stefano Feltri**

Non aspettatevi che adesso arrivi la Bce in soccorso dell'Italia senza governo. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ieri è stato molto chiaro: "Siamo pronti ad agire". Ma non agisce. Sui mercati si era creata una grande attesa per la riunione mensile di ieri della Bce, con usuale conferenza stampa. Come minimo ci si aspettava che Draghi abbassasse il costo del denaro, che è allo 0,75 per cento, oppure che annunciassero misure non convenzionali per garantire credito all'economia. Invece niente. Gli analisti capaci di cogliere ogni sfumatura nella gelida prosa draghiana sostengono che l'accenno a una "discussione estesa" nel Consiglio direttivo indica che il presidente potrebbe aver convinto qualche altro membro della necessità di tagliare i tassi. Ma per ora il costo del denaro non si muove.

Non solo: Draghi smentisce le voci su misure non convenzionali che aiutino le aziende. Spiega che molte piccole e medie imprese sono già state autorizzate a presentare i loro crediti come collaterale in Bce, per avere subito denaro fresco. Ma questo funziona bene in alcuni Paesi, male in altri. Come dire: nessun intervento generalizzato. Anche perché, spiega Draghi, allargare la lista dei titoli che si possono dare in garanzia serve nei Paesi in cui le aziende fanno molto ricorso al capitale di rischio invece funziona poco in quelli bancocentrici (come l'Italia). Giusto per spazzare via quel poco di ottimismo che ancora rimaneva sui mercati, Draghi ha anche avvertito dei "rischi al ribasso" che minacciano l'attesa ripresa prevista per la seconda metà del 2013.

LE BORSE REGISTRANO la delusione, Piazza Affari chiude in lieve rosso a -0.30, e all'improvviso Draghi sembra ingessato: da un lato deve difendere le misure straordinarie del passato (come il Ltro, i 1.000 miliardi dati alle banche a basso costo), dall'altro cercare il con-

senso dei falchi del rigore, Germania in testa. Ieri ha garbatamente rimproverato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem che aveva indicato il caso Cipro come un modello di gestione della crisi. E ha definito "non molto smart" la prima versione del piano per Nicosia in cui erano colpiti anche i piccoli risparmiatori. Mentre l'Europa e la Bce si avviano sulle faide interne, la Banca del Giappone inizia a fare sul serio: applicando il mandato del premier Shinzo Abe, il nuovo governatore Haruhiko Kuroda ha iniziato il mandato annunciando una politica monetaria espansiva senza precedenti. La base monetaria passerà dai 138 mila miliardi di yen di fine 2012 ai 270 mila miliardi di fine 2014. Così da indebolire la valuta giapponese favorendo le esportazioni e riducendo il costo del lavoro per gli investitori stranieri.

L'Italia paralizzata osserva. Draghi si rifiuta di commentare la situazione politica, a proposito della telefonata ricevuta da Giorgio Napolitano si limita a dire che "ho risposto, è quello che fanno di solito gli esseri umani". Poi, senza riferirsi direttamente all'Italia (anche se è a noi che sta pensando), ricorda che "la misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil". L'impressione è che in Europa temano che, dopo le aperture strappate da Mario Monti, il governo non sia in grado di pagare davvero i 40 miliardi promessi alle imprese creditrici della Pubblica amministrazione. Il commissario europeo Olli Rehn sollecita "l'approvazione da parte del governo italiano di un decreto legge finalizzato ad affrontare l'urgente questione di un insopportabile debito commerciale dello Stato". Come dire: noi siamo d'accordo, purché rispettiate il tetto del deficit al 3 per cento. Adesso sbrigatevi. Dopo l'imprevisto rinvio di mercoledì, il governo Monti dovrebbe riunire il Consiglio dei ministri nel weekend per approvare il decreto. Dobbiamo farcela da soli, senza aspettare miracoli da Francoforte o Bruxelles.

Twitter @stefanofeltri

TOCCA ALL'ITALIA

Nessun taglio dei tassi, la Commissione Ue sollecita il governo ad approvare il decreto sui debiti della Pa: Consiglio dei ministri nel weekend



Stato debitore. Anche di promesse

GIUSTAMENTE



di **Bruno Tinti**

■ **I CREDITI** delle imprese verso lo Stato. Saranno finalmente pagati? L'Ue ha dubbi, chiede che non venga violato il Patto di stabilità, il che significa il non superamento del limite del 3% del disavanzo (saldo negativo dei conti di finanza pubblica) rispetto al Pil. L'Italia balanzosamente replica (Tajani, vicecommissario Ue) che questo limite non sarà superato perché il pagamento in questione riguarda debiti già contabilizzati e dunque attiene alle spese correnti; quando sarà effettuato non inciderà sul saldo negativo complessivo. Nel frattempo però si sta studiando una soluzione che consenta di mantenere il disavanzo nel limite del 2,9%. La contabilità pubblica è materia riservata a pochissimi eletti. C'è da dire che se Olli Rehn (che ha lanciato il monito) e Grilli (che ha garantito che si arriverà al massimo al 2,9%) si sono preoccupati del patto di stabilità, è abbastanza ovvio che non saranno acrobazie contabili a cambiare la sostanza delle cose. Che dovrebbe essere la seguente. L'attuale saldo negativo dei conti deve rientrare nei limiti imposti dal patto di stabilità. Se paghiamo 80 o 90 miliardi, delle tre l'una: o incrementiamo le entrate per una somma corrispondente, o riduciamo le uscite in pari misura, o facciamo nuovi debiti. Nel primo caso sarà aumentata la pressione fiscale, nel secondo

dovremo rinunciare a beni o servizi (ma potremmo finalmente cogliere l'occasione per tagliare i costi della politica), nel terzo ci portiamo pericolosamente vicino alla *deadline*, quel limite del 3% che, secondo Grilli, sfioreremo appena.

■ **IL PROBLEMA** è che questo giochino del principio di competenza e del principio di cassa io l'ho sperimentato sulla mia pelle; e soprattutto su quella delle aziende informatiche con cui lavoravo quando facevo il magistrato e mi occupavo di informatica giudiziaria. Progettavo software mirabolanti che il ministero approvava (alcuni); poi un'impresa li realizzava. Il relativo costo veniva iscritto a bilancio dal ministero della Giustizia così come il pagamento; poi però bisognava che ci fosse la disponibilità di cassa; che, guarda caso, non c'era mai. Ogni anno nel bilancio veniva riportato il debito e vi erano formali delibere che prevedevano i relativi pagamenti; ma la cassa piangeva... Ricordo che un'azienda interruppe l'assistenza informatica nei nostri uffici (erano fuori di alcuni miliardi di lire) che poi riprese solo dopo l'ennesima formale promessa di pagamento (poveretti). Io ero disperato; in fondo ero stato io a convincerli a lavorare con pagamenti a babbo morto, garantendo che il ministero mi aveva assicurato... Telefonai al collega che era al ministero, disperato come me; ma più politico. "Senti Bruno - mi disse - tu devi capire che c'è il principio di competenza e quello di cassa. Noi abbiamo già stabilito che li paghiamo. Ma non c'è una lira".

Sono convinto che un po' di soldi salteranno fuori; la faccia ce l'hanno messa. Mi resta la curiosità di sapere dove li prenderanno. Ma non credo ci sia da dubitare molto: glieli daremo noi.





Roma. Crac-sanità Scandalo Idi, arrestato padre Decaminada

Ivan Cimmarusti
ROMA

Un «complesso sistema» illecito di «spoliazione degli enti ospedalieri». False fatturazioni per 14 milioni di euro, dietro il grave dissesto finanziario che ha colpito l'ente ecclesiastico Provincia Italiana, sui cui conti confluivano gli incassi dell'Istituto dermatopatico dell'immacolata concezione (Idi) e degli ospedali San Carlo di Nancy e Villa Paola. Lo sostiene il gip di Roma, Antonella Capri, che ha accolto le richieste del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei sostituti Giuseppe Cascini e Michele Nardi, disponendo l'arresto ai domiciliari di padre Franco Decaminada, componente di vertice di Provincia Italiana, con delega all'amministrazione dei nosocomi. In carcere è finito Domenico Temperini, braccio destro del prete nel comparto Idi-Sanità ed ex ad delle società partecipate da Provincia Italiana, Elea spa ed Elea Fp (fallita), nonché presunto amministratore occulto di Gi.Esse.Infoservice srl, al cui vertice aveva piazzato un amico elettricista come testa di legno. Domiciliari, infine, sono scattati per Antonio Nicolella, componente del cda della lussemburghese Ibos II S.a., nonché socio di un'omonima società congolese e nel cda del Consorzio Servizi Ospedalieri, partecipata dalla fallita Elea Fp. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di concorso in appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta, falsa fatturazione, dichiarazione mendace e sottrazione di scritture contabili. Per il comando provinciale della Guardia di finanza di Roma, guidato dal generale Ivano Maccani, ci sarebbe stato un intricato sistema per distrar-

re il denaro dalla Provincia Italiana e dalla Idi tra il 2006 e il 2012. Sarebbe emerso un vorticoso giro di fatture false. «L'indagato - annota il gip - padre Decaminada (...) ha prelevato dalle casse dell'Idi la somma complessiva di oltre 2 milioni senza alcuna giustificazione». E avrebbe ricevuto 910mila per acquistare un immobile «denominato "Ombrellino", nel comune di Magliano (Toscana, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cronache

L'inchiesta Bancarotta fraudolenta per la Elea. I pm: sottratti 14 milioni

Idi, i soldi dell'ospedale in Congo per il petrolio

Arrestati padre Decaminada e due imprenditori

ROMA — Tra agosto e dicembre 2011, quando i lavoratori dell'Idi erano già senza stipendio (pagati a singhiozzo o con anticipi) il cash, ancora abbondante, delle prestazioni sanitarie, prendeva il volo verso il Congo, dove padre Franco Decaminada — lo descrivono come «il sacerdote più colto e intelligente della Congregazione» — aveva costituito la sua Ibos II. Una società per lo sfruttamento del petrolio con una gemella lussemburghese. Da ieri padre Franco Decaminada, il suo braccio destro Domenico Temperini e Antonio Nicoletta, ex agente segreto del Sismi entrato nella vita di un ente religioso, sono sottoposti a misure cautelari per la bancarotta dell'«Elea F.P.», una piccola spa regolamentata dal diritto fallimentare italiano e servita ai magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi da «apricatole» per disinnescare una matassa di illeciti arrivati a pochi giorni fa, a dispetto delle inchieste avviate. Una bancarotta attraverso false fatture e appropriazioni da 14 milioni di euro, finora. Più una sistematica evasione tributaria che ha portato l'ospedale romano sull'orlo del crac e probabilmente inciso qualche solco sull'immagine no profit del Vaticano.

Non a caso, da venerdì, alla guida del gruppo con i suoi ospedali — San Carlo di Nancy, Istituto Dermopatico, Villa Paola, più un polo farmaceutico con laboratori importanti — non sono più i

missionari (la Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, appunto) ma due esperti fallimentaristi (Stefania Chiaruttini e Carmela Regina Silvestri, più il manager Mario Spina) in attesa di un'asta che individui gli acquirenti futuri. Una svolta alla quale difficilmente si sarebbe arrivati senza la richiesta della stessa Santa Sede che, a metà dello scorso febbraio, per la prima volta nella storia, invocando un «radicale intervento finalizzato per un verso a salvaguardare le ragioni dei creditori» (650 milioni di euro di debito accertato, ndr) e «a garantire la prosecuzione delle attività di cura e di assistenza», si è rivolta al governo italiano ottenendo il commissariamento dell'intera Provincia italiana della Congregazione.

L'inchiesta a questo punto si sdoppia. Le misure di ieri, con Decaminada e Nicoletta ai domiciliari e Temperini in cella per il crac della «Elea F.P.» (una società per azioni sottoposta al diritto fallimentare italiano) rappresentano un primo passo compiuto dai magistrati, che hanno anche denunciato altre 10 persone per gli stessi reati. Fra questi l'ex ad dell'azienda, Mario Russo (processato per truffa, prima di essere selezionato come manager dai padri Concezionisti). Chiusi per oltre un me-

se negli uffici della società, i finanziari del Tributario guidati dal colonnello Cosimo Di Gesù hanno ricostruito «le operazioni di prelevamento dalle casse dell'Idi (che ha annunciato la costituzione di parte civile) e della Provincia italiana e di trasferimento fraudolento di tali somme in favore delle due società» — la «Elea F.P.» ed «Elea spa» e da queste a una terza società, la «GI. Esse Service», risultata di proprietà del solo Decaminada. Il manager dell'Idi, interlocutore privilegiato dell'ex presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni per l'acquisizione del Nerviano (Pfizer) la cui cessione è tuttora all'attenzione dei pm Michele Nardi e Giuseppe Cascini, aveva abitudini dispendiose (sua la villa toscana di Magliano sequestrata ieri) e progetti faraonici: dalla conversione in centro benessere di un monastero medioevale nel viterbese alla realizzazione di una televisione privata, al finanziamento di un campus universitario. Tutto con i soldi dell'Idi.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Religioso

Padre Franco Decaminada dopo l'interrogatorio di ieri (foto Ap Medichini)

La vicenda

Il crac

La Procura di Roma sta indagando sul maxibuco finanziario da 650 milioni dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata. L'inchiesta è stata avviata nel dicembre del 2011



La protesta

Da mesi i circa 1.500 lavoratori dell'Idi senza stipendio chiedono che i salari tornino alla normalità e che «vengano ritirati i 405 licenziamenti». Sopra, la protesta di ieri (LaPresse)

Scandalo Idi, in manette padre Franco Decaminada

● **Il manager accusato di appropriazione indebita. Sottratti all'ospedale 4 milioni di euro** ● **Arrestati altri due imprenditori, 14 perquisizioni**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Torna alla ribalta con un arresto eccellente, quello di padre Franco Decaminada, 68 anni, lo scandalo sul dissesto finanziario dell'Idi, l'Istituto Dermatologico dell'Immacolata Concezione con sede a Roma. Della grande struttura sanitaria, già da tempo all'attenzione della pubblica opinione per la forte mobilitazione del personale dipendente in attesa degli stipendi, il sacerdote finito ieri ai domiciliari era amministratore di fatto, in qualità di consigliere delegato, insieme ad altri due imprenditori a cui stata notificata ieri la medesima ordinanza di custodia cautelare: Antonio Nicoletta, anche lui ai domiciliari e Domenico Temperini, finito invece dietro le sbarre. L'accusa, scrivono gli inquirenti, è di appropriazione indebita, sino al 2012 in danno della «Provincia Italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione», ente ecclesiastico, giuridicamente riconosciuto, con oltre 1500 dipendenti e un buco di bilancio di 600mila euro che è proprietario, oltre che dell'Idi, anche dell'ospedale romano San Carlo di Nancy e della casa di cura Villa Paola.

Il lavoro della procura di Roma ha consentito di accertare la sistematica spoliatura delle casse dell'ente per un totale di 14 milioni di euro circa. Nell'ordinanza notificata sono indicate innumerevoli girandole societarie fina-

lizzate ad occultare denaro. Una parte di quei soldi (910mila euro) sarebbero stati reinvestiti da Padre Decaminada per l'acquisto e la ristrutturazione di una villa ad Orbetello (località Bandinella del comune di Magliano) del valore di un milione e mezzo di euro e ora sotto sequestro. Tuttavia sono molteplici, secondo gli inquirenti, le modalità con cui le casse della «Provincia Italiana» sarebbero state svuotate, peraltro anche quando la crisi finanziaria che investiva gli istituti ospedalieri era ampiamente manifesta.

La Guardia di Finanza è riuscita ad esempio a ricostruire operazioni di prelievo di contante dalle casse dell'Idi giustificati da «rimborsi spese» non documentati o, più frequentemente, totalmente ingiustificati. Padre Decaminada in tal modo risulta essersi appropriato di oltre 2 milioni di euro, mentre l'imprenditore Temperini avrebbe effettuato prelievi non giustificati per oltre 350mila euro. Altro sistema collaudato per drenare denaro era quello delle false fatturazioni: la Elea S.p.a. e la Elea FPS.c.a.r.l., società riconducibili a Temperini, risultano in particolare aver ricevuto dalla Provincia Italiana della Congregazione circa 11,5 milioni di euro a fronte di fatture fittizie. Parte di quel denaro, circa 4,5 milioni di euro, sarebbe poi confluito, attraverso l'emissione di documenti contabili altrettanto fittizi, sui conti correnti di un'ulteriore società intesta-

ta a prestanome ma di fatto riconducibile al medesimo Temperini. Da quest'ultima il denaro, poi, sarebbe stato veicolato, mediante bonifici prelievi in contanti, sempre a favore dell'imprenditore, grazie alla complicità a volte della ex moglie, altre della compagna o del padre nonché a favore dell'imprenditore Nicoletta e dello stesso Decaminada, direttamente o attraverso una sua società, la Punto Immobiliare s.r.l., formalmente intestataria dell'immobile di Orbetello. Nel tentativo, secondo l'accusa, di ostacolare le indagini, padre Decaminada, una volta saputo di essere sotto inchiesta, aveva donato le quote della Punto Immobiliare s.r.l. alla Provincia Italiana ma tale azione invece che avvantaggiare la sua posizione l'ha aggravata, visto che il gip ne ha ordinato l'arresto proprio per il pericolo di inquinamento.

Nessun commento è stato fatto dalla Santa Sede riguardo all'arresto del religioso concezionista a lungo alla guida dell'Idi e dei suoi collaboratori. Oltretutto si ricorda che lo scorso 19 febbraio il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, è stato incaricato da Benedetto XVI di guidare la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Decaminada, ieri mattina si trovava in casa di amici e parenti a Soiano sul Lago di Garda, in provincia di Brescia. È stato trasferito nella capitale.





I medici dell'Idi protestano davanti alla sede di Roma FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

100859

L'inchiesta Una «voragine» da 14 milioni nei conti

«Le razzie all'Idi sono continuate fino a pochi mesi fa»

Bancarotta, l'arresto di Decaminada

Un'asta pubblica deciderà il futuro, a capitale privato, del nuovo gruppo Idi. Nei prossimi mesi il ministero dello Sviluppo e i neo commissari — Stefania Chiaruttini, Mario Spina, Carmela Regina Silvestri — ridefiniranno il profilo imprenditoriale del gruppo con tre presidi ospedalieri tra Roma e Viterbo e laboratori a Pomezia.

Il commissariamento del governo, intanto, ha congelato la situazione debitoria che dovrebbe essere risanata in gran parte con le proprietà dei padri Concezionisti. Una volta riconosciuto infatti che i tre ospedali sono parte della provincia italiana della Congregazione religiosa, la legge prevede che gli amministratori ne dispongano liberamente con l'unica eccezione dei luoghi dei beni destinati al culto. **I dipendenti**

Congelati i licenziamenti, l'Idi ha già predisposto la revoca delle procedure di mobilità. Non si parla più ora di 400 tagli da operare perchè sulla vocazione e sulle dimensioni del nuovo Idi decideranno i nuovi proprietari, vincitori della gara.

Gli stipendi

Difficile stabilire i tempi ma la retribuzione dei lavoratori dovrebbe riprendere presto il suo ritmo regolare. I fornitori sono ora garantiti anche dalle disponibilità (immobili e beni) della Provincia, il cui patrimonio secondo prime stime non certificate ammonterebbe a circa un miliardo di euro.

Si dicono «confortati» dalla svolta giudiziaria i lavoratori dell'ospedale. «Ma non vogliamo perdere di vista l'obiettivo principale — dice per la Cgil Claudia Di Pietro — far ritira-

re la procedura di licenziamento collettivo ancora aperta per 405 persone e soprattutto rilanciare le attività.

Il piano di risanamento presentato dall'ex prefetto Boncraggio mostrava chiaramente come e quanto risparmiare su voci quali i beni e servizi, le consulenze, le spese per i religiosi, gli stipendi d'oro e ridurre con una seria riorganizzazione».

Analoghe reazioni anche dalle altre rappresentanze sindacali (Cisl, Uil e Ugl) che già avevano denunciato la sistematica spoliazione delle casse ospedaliere da parte dei vertici.

L'inchiesta e gli indagati

I prelievi di contante sono andati avanti fino a tutto il 2012, quando già l'Istituto Dermopatico era già sotto la lente del pm Michele Nardi e poi di

Giuseppe Cascini: «Le condotte di spoliazione sono tanto più gravi se si considera che i prelievi più ingenti sono stati effettuati tra il 2010 e il 2012» scrivono i magistrati coordinati dall'aggiunto Nelo Rossi. Mentre per Franco Decaminada e Antonio Nicoletta sono scattati i domiciliari e Domenico Temperini è finito in carcere restano indagati per il filone relativo all'associazione a delinquere finalizzata alle appropriazioni e ai reati tributari i seguenti ex amministratori dell'Idi e della Provincia: Aleandro Paritanti, Giuseppe Incarnato, Alberto Rosichini, Domenico Temperini, Eugenio Lucchetti, Giovanni Rusciano. A tutti si aggiungono altri dieci denunciati, fra i quali l'ex manager Elea Mario Russo e il direttore generale di Elea spa Giorgio Polimadei. **Iaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Il personale

Complessivamente nel gruppo Idi lavorano circa 1.400 dipendenti fra medici, infermieri, tecnici e amministrativi. Di questi, 650 lavorano nell'ospedale San Carlo di Nancy

Il deficit

Secondo stime della Procura, che ha aperto l'inchiesta nell'aprile dello scorso anno, il gruppo Idi-San Carlo ha debiti per circa 800 milioni di euro

Il commissariamento

Il ministro Corrado Passera ha nominato tre commissari: Matteo Spina, Stefania Chiaruttini e Carmela Regina Silvestri

I protagonisti



Ex delegato Franco Decaminada



Vicario generale Giuseppe Profiti



Delegato pontificio Cardinal Versaldi

Le reazioni

I dipendenti: «Ora basta con le minacce di licenziamento»

«Questa è la conferma secondo noi che i problemi dell'ospedale sono solo di gestione non di esuberi. Speriamo paghino tutti coloro che hanno sbagliato, che si recuperino un po' di soldi e i nostri stipendi tornino alla normalità, perché l'ultimo stipendio regolare risale a luglio 2012». Lo afferma Massimiliano Rizzuto, tecnico di laboratorio dell'Idi, uno dei sindacalisti che mesi fa era salito sul tetto dell'ospedale per rivendicare i pagamenti. «L'atmosfera qui all'Idi è euforica - aggiunge - c'è addirittura

chi propone di spostare

la festa dell'Idi dall'8 dicembre, l'Immacolata, al 4 aprile, la nuova liberazione». E un altro lavoratore aggiunge: «Uno di noi alla notizia degli arresti ha tirato fuori un paio di manette giganti di cartone che aveva preparato da tempo. È stato uno sfogo, una sorta di liberazione dopo mesi molto difficili. E comunque restiamo tutti sul chi va là».

Ma oltre a quelle dei lavoratori gli arresti hanno provocato anche reazioni istituzionali: Zingaretti e Alemanno, nel ribadire fiducia nella magistratura si augurano che venga salvaguardata l'eccellenza del polo ospedaliero. Per Teresa Petrangolini, esperta di sanità e consigliera alla Regione afferma che «Basta ai manager privati che gestiscono la sanità pubblica per ottenere vantaggi personali e basta ai dirigenti pubblici colpevoli di non aver controllato la trasparenza e l'efficienza dei servizi». E sempre dalla Regione viene confermata l'esigenza di «introdurre rigorosi sistemi di accertamento, valutazione e controllo della qualità di assistenza e cura delle strutture sanitarie pubbliche e private». Lo dichiara il capogruppo Pd alla Regione Marco Vincenzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clero e sanità, depredato l'Idi Il prete manager agli arresti

In tre nei guai. Il pm: l'Istituto come un bancomat, spariti 14 milioni

Silvia Mastrantonio
ROMA

CONDOTTE plurime di «spoliazione» in danno della Provincia Italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, ente ecclesiastico proprietario dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata, dell'ospedale San Carlo di Nancy e di Villa Paola. L'inchiesta sull'Idi è arrivata a una svolta.

Tre ordini di custodia cautelare (due agli arresti domiciliari e uno in cella); 14 perquisizioni; 10 indagati per un dissesto finanziario che parla di buchi da 600 milioni di euro. Agli indagati, però, se ne contestano 'solo' 14. Destinatari: padre Franco Decaminada e Antonio Nicoletta (ai domiciliari), Domenico Temperini (in carcere). A chiosa, il sequestro di un casale in Toscana (provincia di Grosseto) acquistato e ristrutturato «con i soldi della Congregazione».

INDAGINI complesse, quelle della Finanza, coordinate dall'aggiunto Nello Rossi e i sostituti Cascini e

Nardi. I reati vanno dall'appropriazione indebita aggravata alla bancarotta patrimoniale fraudolenta all'emissione e utilizzo di fatture false fino all'occultamento di scritture contabili. Tradotto, significa che — secondo i magistrati — il trio avrebbe sottratto denaro, a volte attraverso artifici contabili, altre senza nemmeno una giustificazione. Padre Decaminada secondo i pm avrebbe tolto dalla cassa denaro contante per oltre 2 milioni di euro e secondo quanto accertato dagli inquirenti il denaro finito nella disponibilità del religioso si avvicina ai 4 milioni di euro. Quanto a Temperini, avrebbe effettuato prelievi non giustificati per 350.000 euro. Di contorno, un giro di società riconducibili agli indagati e un rosario di amici e parenti che si sarebbero prestati a figurare. Padre Decaminada fu consigliere delegato del Superiore Provinciale dal 2004 al 2011, incaricato della gestione del comparto Idi-sanità; Temperini, all'epoca amministratore delegato di Elea spa e di Elea FP Scarl (fallita nel febbraio scorso), interamente partecipate dalla Provincia, amministratore di Idi-Farmaceutici. Nicoletta, infine, nel consiglio della lussemburghese Ibos II sa, e del Consorzio servizi ospedalieri, a sua volta partecipata da Elea FP Scarl. Nel suo passato i servizi segreti e Gladio.

so), interamente partecipate dalla Provincia, amministratore di Idi-Farmaceutici. Nicoletta, infine, nel consiglio della lussemburghese Ibos II sa, e del Consorzio servizi ospedalieri, a sua volta partecipata da Elea FP Scarl. Nel suo passato i servizi segreti e Gladio.

PADRE Decaminada, dicono i pm, avrebbe cercato di «donare» il casale in Toscana, nella speranza di alleggerire la propria posizione. Perché i magistrati parlano di personalità «inclinati al delitto» che avrebbero «spoliato» l'istituto già in crisi e usato come un bancomat. Tutto ciò mentre 1.500 persone erano senza stipendio da sette mesi: ieri i lavoratori hanno chiesto «che i salari tornino alla normalità e che vengano ritirati i 405 licenziamenti». La situazione dell'Idi era talmente grave che Benedetto XVI aveva commissariato la Congregazione con l'invio di Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, cardinale piemontese molto vicino al segretario di Stato Bertone. Obiettivo, il «risanamento economico» dell'istituto.

IL GIUDICE

«Condotte criminose reiterate da persone inclini al delitto»
Sigilli a un casale in Toscana



La protesta dei lavoratori, e in alto padre Decaminada (Ansa/Imagoeconomica)

La vicenda

Il caso Idi scoppia nel 2011 dopo alcune denunce giunte a pizzale Clodio e che descrivevano un sistema di sprechi e ammanchi nelle casse dell'istituto. La situazione è precipitata negli ultimi mesi mettendo a serio rischio la tenuta della struttura. Sono 1.500 i lavoratori senza stipendio da mesi



Idi, arrestato Don Decaminada l'uomo del buco

**L'EX MANAGER DELL'OSPEDALE ACCUSATO
DI APPROPRIAZIONE INDEBITA PER 14 MILIONI**

di **Valeria Pacelli
e Nello Trocchia**

Un saccheggio in odore di santità quello che per anni è stato messo in atto all'Idi, l'Istituto dermatologico dell'Immacolata, noto complesso ospedaliero finito al centro di un'inchiesta giudiziaria della procura di Roma. Perché mentre l'ospedale della congregazione dei Figli dell'immacolata concezione rischia di chiudere e i lavoratori salgono da mesi sui tetti per chiedere lo stipendio, il vecchio management ne svuotava le casse, arrivando a sottrarre almeno 14 milioni di euro.

PER QUESTO tre persone sono state raggiunte da ordinanze di custodia cautelare. Si tratta di Padre Franco Decaminada, finito ai domiciliari, che dal 2006 al 2011 è stato consigliere delegato dell'Idi, componente degli organi di vertice della provincia italiana della congregazione. Come lui, ai domiciliari è finito Antonio Nicolella, ex Sismi, l'uomo che fa da ponte tra l'Istituto del Vaticano e il Congo, al quale è stata contestata la sola bancarotta. In cella è finito invece Domenico Temperini, per lungo tempo direttore generale dell'Idi durante la gestione Decaminada, ma anche amministratore unico della

Elea srl e Elea Spa, società controllate dalla provincia italiana. Le accuse sono appropriazione indebita, bancarotta, emissioni di fatture per false operazioni. L'accusa del pm Michele Nardi, Giuseppe Cascini e Nello Rossi è quella di aver messo a segno un sistema finalizzato a spolpare la provincia italiana e le casse degli ospedali mentre i lavoratori, 1600 dipendenti, mandavano avanti i nosocomi garantendo le prestazioni anche senza stipendio. Il comparto infatti versa in uno stato finanziario con circa 600 milioni di euro di debiti, frutto della gestione allegra di Decaminada e compagnia. E proprio per questo disastro finanziario, il frate risulta già indagato dalla procura di Roma, insieme ad altri, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e all'evasione tributaria. Ma non è stata la cattiva gestione dell'Idi a portarlo ai domiciliari. Bensì il fallimento Elea. Nell'ordinanza, firmata dal Gip Antonella Capri, si parla chiaramente di quel metodo finalizzato ad ingoiare denaro, tramite un duplice meccanismo. Da un lato si usava l'Idi come bancomat. Dal 2006 al giugno 2012, Decaminada "ha prelevato - scrive Capri - in contanti dalle casse dell'Idi oltre due milioni di euro senza alcuna giustificazione". Lo

stesso ha fatto anche Temperini, che nel 2011 preleva 350 mila euro. I soldi sottratti, chiarisce l'ordinanza, sono provenienti dalle prestazioni sanitarie che medici, infermieri erogavano ogni giorno. "Le condotte di spoliatura - scrive il Gip - delle casse dell'Idi sono tanto più gravi se si considera che i prelievi più ingenti sono stati effettuati tra il 2010 e il 2012 quando la crisi finanziaria che attanaglia ancora gli istituti (...) era ormai irreversibile".

MA C'ERA anche un secondo metodo per spolpare la provincia italiana e gli ospedali. Un sistema di società tenuto in piedi da false fatturazioni che ha portato alla sottrazione indebita di almeno 14 milioni di euro. I soldi transitavano in due società: Elea srl ed Elea Spa attraverso fatture mendaci. Da queste poi il denaro veniva trasferito ad un'altra sigla, la Gi.esse, riconducibile a Domenico Temperini. E infine, dalla Gi.esse i soldi prendevano la strada dei conti correnti degli indagati e dei congiunti. Come i 381.500 mila euro che finiscono sui conti dell'ex moglie di Temperini, Emanuela Gismondi; altri 60 mila al padre dello stesso, Lionello Temperini; altri 100 mila all'attuale compagna. Decaminada invece intasca direttamente 600 mila euro, mentre alla Punto Immobiliare srl, società sempre riconducibile a padre Franco

Decaminada, arrivano altri 120 mila euro. Anche ad Antonio Nicolella vengono trasferiti 86 mila euro.

Ma c'era che chi dei soldi, proveniente dall'illecito, ne faceva un investimento. Padre Franco Decaminada ha acquistato un immobile a Magliano, paesino in provincia di Grosseto, in Toscana. Si tratta di una villa di 23 mila metri quadri tra prato e terreno, denominata "Ombrellino", che nel 2008 viene acquistata dalla Punto Immobiliare srl, società in cui Decaminada riveste la carica di legale rappresentante.

IL COSTO della casa è di almeno un milione e mezzo di euro. Una parte del denaro, spiega l'ordinanza, arriva dalle casse della Gi. Esse. Un'altra parte arriva da alcune società riconducibili a Giovanni Rusciano, altro nome già finito nel registro egli indagati per il dissesto Idi. Dopo l'esplosione dell'inchiesta, Decaminada tenta di disfarsi dell'immobile, con un atto di donazione del 4 giugno dello scorso anno. Ma l'affare non va a segno e ad oggi quella villa è sequestrata dal nucleo tributario della gdf, delegata a svolgere le indagini. Intanto almeno altre 10 persone sono state denunciate, a vario titolo, per riciclaggio, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, occultamento delle scritture contabili e appropriazione indebita.

CASSA CONTINUA

Arrestati anche Antonio Nicolella, ex Sismi, e Domenico Temperini, ex dg. Avrebbero creato un sistema di false fatture per sottrarre il denaro



Padre Franco Decaminada Ansa



I dipendenti dell'Idi: «Finalmente giustizia ma abbiamo paura»

► Il personale della struttura parla dopo l'arresto del consigliere delegato

LE REAZIONI

Stipendio e dignità. Li rivogliono. Perché non c'entravano i 400 esuberanti, l'Idi funzionava e loro avrebbero continuato a lavorare come e più di prima. Oggi mentre tengono ancora in piedi un ospedale senza risorse e mezzi, piangono di gioia, come fosse una liberazione. La voce dell'arresto di padre Francesco Decaminada, consigliere delegato fino a dicembre 2011, e di altri due imprenditori per appropriazione indebita e emissioni false è accolta come una rivincita dai dipendenti dell'Idi. «Non era colpa nostra, aspettavamo questa notizia. Ora rilancino questo ospedale e comincino a pagare».

I VERSAMENTI

Si chiude il cerchio su una vicenda giudiziaria partita proprio quando con un esposto - nel famoso dicembre 2011 - alcuni dipendenti lamentavano il mancato versamento degli stipendi. Da allora troppi stipendi sono mancati, 1.800 famiglie sono al tappeto, l'ospedale un tempo d'eccellenza si regge sul volontariato e assolve funzioni da ambulatorio. «Un po' di giustizia finalmente - commentano Debora e Cristina, una operatore socio sanitario l'altra ausiliaria in radiologia - stiamo mantenendo aperto un

ospedale, abbiamo lavorato per loro eppure ci hanno tolto anche la dignità».

LE MANETTE

Nel cortile capannelli di gente, qualcuno tira fuori un paio di manette giganti di cartone. «Si comincia a fare chiarezza, forse l'Idi ora potrà ripartire, secondo quelli che sono i nostri valori. Soprattutto speriamo che prima o poi ci paghino: in nove mesi abbiamo ricevuto tre mensilità». Intanto lavorano. «Ma abbiamo difficoltà organizzative, siamo arrivati a livelli da terzo mondo», scuote la testa una dermatologa. Un'ambulanza sola da dividersi con il San Carlo di Nancy (un'altra è rotta, il pullmino gratuito è stato accantonato). La Radiologia pressoché chiusa. «A pezzi? No siamo sdraiati», ammettono nel reparto vuoto. Per una rx devono usare l'ambulanza, mandare il paziente al San Carlo e poi riportarlo qui. «Da domani smetteremo di consegnare le analisi perché sono terminati i rotoli per le etichette: non possiamo consegnarle a mano, qui funziona tutto con il codice a barre». Decaminada? «L'arresto è una conseguenza naturale del

**LE SPERANZE
DEI LAVORATORI:
«ADESSO RILANCIANO
L'OSPEDALE
E COMINCIANO A PAGARE
I NOSTRI STIPENDI»**

suo operato. Non mancano 14 milioni solo, ne devono uscire 60, la spoliatura è stata ben altra».

RICOVERI A RISCHIO

La preoccupazione è per quando partirà il rilancio: «Non ci mandano più farmaci» dice sconsolato Federico, un caposala. «Ci hanno tolto tutti i mezzi per essere operativi e dare eccellenza», lamenta la dottoressa Fabrizia Toscanella, responsabile del Centro del Piede diabetico. I letti sono vuoti, «come faccio a ricoverare un paziente diabetico, cardiopatico, è diventato troppo rischioso, le macchine sono ferme». Manca l'inchiostro per stampare le ricette, a cardiologia anche per gli elettrocardiogrammi. «Sono costretta a fare il triage, incido e poi rimando i pazienti in altri pronto soccorso, dove aspettano per giorni e poi non possono che essere amputati». L'eccellenza è un ricordo. «Certo stamattina ci è venuto da piangere un po' a tutti. Per un senso di giustizia. Ha fatto bene il Vaticano a tirarsi indietro, altrimenti sarebbe stato tutto insabbiato. Noi? Non aspettiamo altro: non vediamo l'ora di poter ricoverare». La notizia si diffonde veloce, l'euforia monta. «C'è chi propone di spostare la festa dell'Idi dall'8 dicembre, l'Immacolata, al 4 aprile, la nuova liberazione», dice Massimiliano Rizzuto, tecnico di laboratorio, uno di quelli che ha protestato sul tetto. I volti segnati, distrutti. E' una festa amara, ma pur sempre una festa.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del gruppo

STRUTTURE

Villa Paola (Viterbo)

San Carlo di Nancy

Idi

 **1.400**
dipendenti

 **14.000**
pazienti l'anno
assistiti in media

 **250**
posti letto

 **405**
esuberi

 **600**
milioni di euro
di buco finanziario



MANETTE AL CIELO
Un dipendente dell'Idi mostra le manette, gesto simbolico dopo l'arresto di padre Franco Decaminada

(FOTO TOIATI/FABIANO)

I dipendenti dell'Idi: «Finalmente giustizia ma abbiamo paura»

Il primario in pensione - decantato da tutti in campo - pare il suo guardiano...

Il commissario Spina: saliti e rischi

Il primario in pensione - decantato da tutti in campo - pare il suo guardiano...

Niente tac né medicinali così muore un'eccezione

Il primario in pensione - decantato da tutti in campo - pare il suo guardiano...

APPROFITTA della PROMOZIONE

CUCCI

1. ERCE
2. ERCE
3. ERCE
4. ERCE
5. ERCE

DAMS

DAAMS

ASTA

MAI CHE NOI NANI

MAI CHE NOI NANI

Svolta nell'inchiesta sulle società che governano la sanità religiosa. Il grande accusatore: "False fatturazioni anche nella Asl. E l'ombra del traffico dei rifiuti tossici"

Scandalo Idi, spariti 14 milioni

Ecco le accuse a padre Decaminada e a due ex manager. Il gip: è la punta dell'iceberg

«La punta di un iceberg», scrive il gip nell'ordinanza di arresto per i tre ex manager dell'Idi (padre Decaminada, già consigliere delegato, Temperini, dg, e Nicolet-

la, direttore del personale). Oggetto della misura, infatti, sono solo due controllate del gruppo, la Elea Fp, dichiarata fallita il 26 febbraio, e la Elea spa: attraverso

queste sono usciti dalle casse del gruppo 14 milioni. Nelle stesse ore dell'arresto, al grande accusatore dell'Idi, Edoardo Polacco, direttore amministrativo nella

RmE è arrivato l'avviso di licenziamento dalla dg Maria Sabia. «Dico solo», replica lui, «che ho denunciato false fatturazioni anche nella Asl del Santo Spirito».

PICOZZA E VINCENZI
ALLE PAGINE II E III

Le casse dell'ospedale usate come bancomat "Così hanno depredata 14 milioni in due anni"

Le accuse del gip a padre Decaminada e a due ex dirigenti dell'istituto religioso

MARIA ELENA VINCENZI

È SOLO l'inizio. La punta di un iceberg. Lo dice chiaro il gip nell'ordinanza con la quale ha disposto tre misure di custodia cautelare per i tre manager che, negli ultimi dieci anni, hanno gestito l'Idi. Padre Franco Decaminada, ex consigliere delegato dell'Idi e due ex manager, Domenico Temperini e Antonio Nicoletta. Oggetto della misura, infatti, sono soltanto due controllate della Provincia Italiana della Congregazione dei Figlie dell'Immacolata Concezione, la Elea F.P. e la Elea Spa, la prima delle due dichiarata fallita il 26 febbraio dal tribunale di Roma. È attraverso queste due società che sono usciti dalle casse della Provincia 14 milioni di euro. Ma non si tratta dell'Idi e del San Carlo la cui situazione, e presunta bancarotta, può essere presa in considerazione solo da sabato scorso, da quando cioè è stata sottoposta ad amministrazione controllata.

«La domanda cautelare dedotta dal pubblico ministero - scrive a chiare lettere il gip Antonella Capri - non riguarda i gravi fatti di appropriazione indebita commessi tra gli anni 2007 e 2012 in danno della Provincia Italiana, ente ecclesiastico giuridicamente riconosciuto, proprietario degli ospedali Istituto Dermopatico dell'Immacolata Concezione, San Carlo da Nancy e Villa Paola sui cui conti correnti venivano versati gli incassi giornalieri delle attività di prestazione socio-sanitaria erogata dai predetti ospedali, poiché si tratta di fatti-reato, allo stato, qualificabili soltanto come appropriazione indebita aggravata e continuata, per i quali, in ragione dei limiti di pena edittali, non è consentita l'applicazione di misure cautelari». Insomma, secondo il magistrato, però, il sistema con cui è stato svuotato l'Idi è esattamente lo stesso. Un malaffare «diffuso e costante». Con soldi che escono dalle casse dell'Idi, passano per le

Elea come corrispettivo a false prestazioni fornite e vengono girati, direttamente, nelle tasche dei manager. Tanto che il gip par-

la di «sistematicità e continuità di condotte di spoliazione commesse in danno dei citati istituti ospedalieri, segnatamente Idi e San Carlo da Nancy, travolti da un grave stato di dissesto che ha indotto la stessa Provincia Italiana a presentare, in pendenza di indagine, con ricorso presentato il 24 ottobre 2012, domanda di ammissione al concordato preventivo». Un sistema fatto di false fatturazioni, consulenze e rimborsi pagati senza alcuna giustificazione. Un sistema con cui le casse sono state svuotate di 14

milioni di euro. Una somma per la quale oggi sono finiti in manette, due ai domiciliari, Temperini in carcere, i tre manager con l'accusa di false fatturazioni, bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita. E dire che avevano cercato in tutti i modi di nascon-

dere le tracce della ruberia anche mentre le Fiamme Gialle perquisivano lo studio di Temperini.

Gli inquirenti non hanno dubbi di riuscire a trovare altro. Forse gli stessi reati, di sicuro più soldi. Il procuratore aggiunto Nello Rossi e i pm Giuseppe Cascini e Michele Nardi, infatti, non potevano procedere per l'Idi senza la dichiarazione di fallimento o qualcosa di legalmente equivalente. Eppure il filo è quello. Che parte dalla Provincia e arriva dritta alle Elea. Un giro in cui le casse dell'Idi e del San Carlo vengono usate come veri e propri bancomat. Soldi che escono anche cash e che, precisa il giudice, dranno essere oggetto di «ulteriore approfondimento investigativo». Scrive il gip che padre Decaminada «in qualità di consigliere delegato, carica equiparabile sul piano gestorio a quello di ad, ha prelevato dalle casse dell'Idi la somma di 2 milioni di euro senza alcuna giustificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



PUNTA DELL'ICEBERG

L'arresto per i tre ex dirigenti interessa solo l'Elea Fp e l'Elea spa, società dalle quali sono usciti 14 milioni



IDI SANITÀ

Per ora restano a margine le appropriazioni indebite consumate tra il 2007 e il 2012 negli ospedali del gruppo



MALAFFARE DIFFUSO

Lo dice il gip: i soldi che escono dalle casse del "Dermopatico", del San Carlo e di Villa Paola passano per l'Elea



14 MILIONI IN MENO

False fatturazioni, consulenze e rimborsi senza giustificazione. Risultato: 14 milioni in meno

Contestati i reati di bancarotta, appropriazione indebita e truffa



L'ARRESTO
L'operazione della Guardia di Finanza che ha portato all'arresto di Decaminada e di due manager



Salva la Sanità regionale Niente commissario

Il ministro Balduzzi: ma ci sono ancora criticità da risolvere

▲ ALESSANDRO MONDO

Nessun commissariamento, per ora: questo l'esito del tavolo tecnico convocato a Roma tra dirigenti regionali e ministeriali sul piano di rientro della Sanità.

No al commissario

Fa fede il giudizio di Renato Balduzzi: «Bene che il Piemonte abbia evitato il commissariamento grazie ai conti in regola, ma bisogna risolvere le criticità». Progressi, osserva il ministro, sono stati fatti «relativamente alla rete di degenza, al miglioramento dell'appropriatezza clinica e organizzativa, alla realizzazione delle reti specialistiche, al potenziamento del trasferimento delle prestazioni dal regime di ricovero ordinario a quello diurno e da questo a quello ambulatoriale». Materie in cui la Regione «ha centrato gran parte degli obiettivi previsti, favorendo il raggiungimento degli standard nazionali». Non solo: «Si è avviato un percorso di integrazione tra rete dell'emergenza urgenza territoriale e sistema ospedaliero».

Il sollievo di Cota

«Un buon risultato - ha detto Roberto Cota -, frutto di un duro lavoro per riportare il Piemonte in sicurezza e rilanciarlo per il futuro». Dello stesso tenore i commenti del

la maggioranza: da Fratelli d'Italia (Montaruli) alla Lega (Carossa).

La diffida

Al tempo stesso, la Regione è stata «diffidata». Il che spiega la valutazione, assai meno ottimista del Pd (Reschigna), Sel (Cerutti) e M5S (Bono). Fatta salva la regolarità dei conti dell'esercizio 2012, resta il nodo degli 864 milioni frutto di passività pregresse. Somma che la Regione «si è impegnata a coprire mediante la predisposizione di un programma operativo di rientro». Il piano, sul quale l'assessorato alla Sanità si è già messo al lavoro con l'Agenas, «sarà predisposto nelle prossime settimane e rimesso alla valutazione del Ministero a maggio». Balduzzi, invece, insiste su altre questioni: «E' risultato inevitabile il ricorso alla diffida affinché la Regione, possa entro aprile produrre un programma per superare le criticità. Tra queste particolare rilievo ha assunto la costituzione delle Federazioni sovrazonali, dove le maggiori criticità riguardano l'applicabilità delle normative in materia di rapporti di lavoro dei dipendenti della pubblica amministrazione».

Il buco della sanità

È la vera partita. Sulla base di tempi ravvicinati - a maggio, stando alla giunta; ad aprile secondo il ministro - la Regione dovrà spiegare, sulla base

di un piano convincente, come intende rientrare del debito-monstre. Prospettiva legata a doppio filo al decreto sui pagamenti alle imprese annunciato, rinviato e da approvare, stando alle ultime notizie, entro lunedì.

L'incognita del decreto

Dall'approvazione o meno del provvedimento, nel quale l'assessore al Bilancio, Pichetto Fratin, è riuscito a fare inserire una serie di agevolazioni per la Regione, dipenderanno variabili diverse: la possibilità di rientrare del deficit in tre anni o su un ventennio. E quindi l'impatto dell'aumento dell'addizionale Irpef, ormai inevitabile: applicabile nel bilancio 2013, oppure no; modulata su un arco di tempo ristretto, con le aliquote al massimo, o progressiva. Senza considerare l'autorizzazione all'impiego dei Fondi FAS per coprire il debito della sanità e del trasporto. Idem per l'anticipo di cassa che permetterebbe di abbattere i 3,4 miliardi di debiti commerciali non coperti da mutui.

Partita aperta

Non a caso, spiegano i tecnici del Bilancio, il tavolo è stato «interlocutorio»: un modo per chiedere integrazioni, e per prendere tempo. Non a caso, questa settimana l'attività del Consiglio è stata sospesa. Non a caso Pichetto, che ieri è volato a Roma, segue con attenzione l'iter del decreto: il cerchio potrà quadrare solo se sarà approvato, e senza stravolgimenti dell'ultima ora.



Un buco da quasi 900 milioni

A tanto ammonta il deficit della sanità piemontese, malgrado il piano di rientro e le economie fatte e imposte dalla giunta Cota in questi mesi di revisione del sistema





LA CORTE COSTITUZIONALE HA SEMPRE SEGUITO IL «NO» DELLA CORTE EUROPEA

www.ecostampa.it

Fecondazione eterologa ricorso alla Consulta: “La legge nega la famiglia”

Milano, i giudici danno ragione a una coppia:
un diritto la realizzazione della propria vita

FABIO POLETTI
MILANO

Più che un dubbio costituzionale, quella dei giudici di Milano è una certezza. La legge 40 che vieta la fecondazione eterologa «mina la vita delle famiglie, condiziona le possibilità delle coppie eterosessuali sterili o infertili, interviene sulle possibilità di realizzazione della propria vita familiare».

Sono passati nove anni dalla sua introduzione, le polemiche non sono mai finite ma soprattutto non si è trovato un indirizzo comune a questa legge che mette il naso nella vita delle coppie alla disperata ricerca di un figlio. I ricorsi davanti alla Consulta dal 2004 a oggi non sin contano più, con questo siamo arrivati a diciotto. Ma ogni volta la Corte Costituzionale si è fermata davanti

a una sentenza della Corte Europea che aveva dato torto a una coppia di austriaci, senza entrare nel merito della legislazione italiana. Ora i giudici di Milano, dopo tre anni di battaglie legali e di principio, danno ragione a una coppia che non potendo andare all'estero per motivi economici - come fanno molti - si è appellata alla magistratura per rivendicare un diritto, quello a poter procreare anche avvalendosi della fecondazione eterologa ancora illegale.

I giudici della Prima sezione civile del Tribunale di Milano - non nuova a ricorrere alla Corte Costituzionale - hanno accolto una richiesta di una coppia affetta da azoospermia completa. L'appiglio giuridico che entra nel merito della legge 40,

questa volta, è il principio cardine del diritto all'egualianza tra le coppie, il diritto fondamentale all'autodeterminazione e il diritto alla salute.

Ovviamente soddisfatti gli aspiranti genitori oggi quarantenni che da cinque stanno cercando di avere un figlio e che parlano attraverso l'avvocato Massimo Clara: «La Consulta per la prima volta deve entrare nel merito di un diritto che la legge 40 non riconosce. Potrebbe essere l'occasione per rendere giustizia a chi da tempo cerca di provare ad avere un figlio in Italia». Ci spera e tanto anche l'altro legale della coppia, Maria Paola Costantini: «Entro la fine dell'anno anche in Italia le coppie potrebbero avere accesso alla fecondazione eterologa e questo consentirà

una maggiore tutela della salute e anche della protezione del minore».

Se molti aspiranti genitori sperano che questa sia la volta buona per adeguare la legislazione italiana a quella di altri Paesi, il mondo politico si divide in modo trasversale. Paola Binetti, deputata di orientamento cattolico nelle fila di Scelta Civica tuona contro i giudici: «E' l'ennesimo attacco

alla legge 40 che vuole solo tutelare l'unità della coppia». Di legge «illiberale e discriminatoria» parla invece Alessandra Mussolini del Pdl. In linea con Anna Finocchiaro del Pd: «La decisione dei giudici di Milano è un passo in avanti». Ma in netto contrasto ad esempio con Eugenia Roccella anche lei del Pdl: «La fecondazione eterologa apre la strada al commercio di gameti e oociti».

Una questione europea

➔ LA NORMATIVA ITALIANA
1 La legge sulla procreazione assistita (19 febbraio 2004), vieta la fecondazione eterologa

➔ 2010: IL CASO AUSTRIACO
2 La Corte Europea condanna l'Austria per aver vietato a una coppia la fecondazione eterologa

➔ LA RETROMARCIA DEI GIUDICI
3 La stessa Corte Europea afferma che il no alla fecondazione eterologa non lede alcun diritto

Dall'introduzione della norma, nel 2004, i supremi giudici hanno valutato 18 casi



L'appiglio
I principi ai quali si sono appellati i giudici di Milano sono il diritto all'eguaglianza tra le coppie, il diritto all'autodeterminazione e il diritto alla salute

Fecondazione eterologa
ricorso alla Consulta
"La legge nega la famiglia"

INESAURIBILE

CITIZEN



«Il divieto all'eterologa mina le famiglie»

PINO STOPPON
ROMA

Nuova questione di incostituzionalità della legge 40. A sollevarla è il Tribunale di Milano che ha chiesto alla Consulta di pronunciarsi sul divieto della fecondazione eterologa che condizionerebbe «la possibilità delle coppie eterosessuali sterili o infertili» di «poter concorrere liberamente alla realizzazione della propria vita familiare». L'ordinanza di remissione dei giudici milanesi scaturisce dal ricorso di una coppia sterile a causa della «azoospermia di lui e fa seguito ad una iniziale azione del 2010».

Questa volta, però, alla Consulta viene chiesto di pronunciarsi a seguito di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo relativa ad un caso austriaco, giudicata «molto interessante» da uno dei legali della coppia, Marilisa D'Amico. «Si stabilisce che una legge, in generale - ha spiegato la costituzionalista - deve adeguarsi alle mutazioni so-

ciali e scientifiche. Il Tribunale di Milano chiede che la Consulta valuti l'incostituzionalità anche alla luce di quanto detto dalla Corte europea. Siamo molto fiduciosi - ha aggiunto - entro qualche mese la Corte costituzionale potrebbe anche cancellare quella norma dall'ordinamento».

La legge 40 - che ieri è stata bocciata per la diciottesima volta, con il nuovo rinvio alla Consulta sul divieto di fecondazione eterologa da parte del Tribunale di Milano - era già finita diverse volte nel mirino delle sentenze dei tribunali. Cinque volte è finita sui banchi della Corte Costituzionale (nel 2005, due volte nel 2009 e una nel 2010 e infine nel maggio del 2012). Se si considerano i ricorsi per altre parti della legge come quelli per ottenere la possibilità di congelamento degli embrioni, la diagnosi preimpianto e il limite di utilizzo di tre embrioni per ciclo di fecondazione sono complessivamente 17 le volte che i giudici hanno ordinato l'esecuzione delle tecniche di fecondazione secondo i principi Costituzionali affermando i di-

ritti delle coppie e non secondo la legge 40. Se si comprende anche l'ambito europeo, con la bocciatura di Strasburgo nell'agosto 2012, salgono a 19 gli stop al provvedimento.

«La decisione del Tribunale di Milano di emanare un'ordinanza in cui stabilisce che il divieto di fecondazione eterologa, vigente in Italia con la legge 40, si pone in contrasto con alcuni principi fondamentali della Costituzione, perché condiziona la possibilità di alcune coppie eterosessuali di poter concorrere liberamente alla realizzazione della propria vita familiare, rappresenta un ulteriore passo in avanti per restituire a molti la legittima speranza di avere un figlio» ha detto la senatrice del Pd Anna Finocchiaro. «Ora spetterà ancora una volta alla Consulta prendere una decisione rispetto ad una normativa ormai svuotata di contenuti, che il Parlamento dovrà modificare al più presto. Ma questo pronunciamento è comunque una buona notizia per le coppie costrette al turismo procreativo, molto oneroso e dunque non alla portata di tutti».

www.ecostampa.it



→ Sterilità

Fecondazione assistita, ricorso alla Consulta

■ Nuova questione di incostituzionalità della legge 40. A sollevarla è il Tribunale di Milano che ha chiesto alla Consulta di pronunciarsi sul divieto della fecondazione eterologa che condizionerebbe «la possibilità delle coppie eterosessuali sterili o infertili» di «poter concorrere liberamente alla realizzazione della propria vita familiare». L'ordinanza di remissione dei giudici milanesi scaturisce dal ricorso di una coppia sterile a causa della «azoospermia di lui e fa seguito ad una iniziale azione del 2010». Questa volta, però, alla Consulta viene chiesto di pronunciarsi a seguito di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo relativa a un caso austriaco, giudicata «molto interessate» da uno dei legali della coppia, Marilisa D'Amico. «Si stabilisce che una legge, in generale - ha spiegato la costituzionalista - deve adeguarsi alle mutazioni sociali e scientifiche. Il Tribunale chiede che la Consulta valuti l'incostituzionalità anche alla luce di quanto detto dalla Corte Ue. Siamo fiduciosi - ha aggiunto - entro qualche mese la Consulta potrebbe anche cancellare quella norma dall'ordinamento». «È una notizia molto positiva. Entro la fine dell'anno, le coppie in Italia potrebbero avere accesso alla fecondazione eterologa», ha detto l'avvocato Maria Paola Costantini, legale della coppia di Milano.



La band di Bobo scoppia di salute

I MUSICISTI DEL GOVERNATORE SONO STATI PIAZZATI AI VERTICI DELLA SANITÀ LOMBARDA

Giovanni Daverio in arte Johnny e Giuseppe Rossi, nome da chitarrista Gegè. Sono due dei tredici musicisti del Distretto 51, la band di Roberto Maroni, a cui l'amico Bobo, diventato presidente della Lombardia, ha assegnato incarichi nella sanità regionale. Daverio, già direttore generale della Asl di Varese è ora in Regione a capo dell'assessorato alla famiglia e aveva già lavorato nel ministero del Welfare guidato da Maroni; Rossi è invece a capo del polo ospedaliero di Lodi. Sono il fulcro del cosiddetto "gruppo sanità Varese" a cui il neogovernatore ha affidato, assieme al "gruppo sanità Milano", la gestione del comparto più importante del bilancio regionale: 23,2 miliardi (previsione 2013) di cui 17,5 per il finanziamento del servizio sanitario.

"PERSONE di specchiata fiducia e professionalità", dicono dal Pirellone. E soprattutto amici da sempre del neopresidente, che ha a cuore i compagni della sua band: uniti dal 1981. Nella villa che il suocero gli regalò per il matrimonio, Maroni è entrato prima con loro che con la moglie: la cantina, quando il resto della casa era ancora un cantiere, veniva usata come sala prove. E da allora sono rimasti quasi tutti uniti. Gli stessi saliti sul palco in corso Como poche domeniche fa per festeggiare la conquista della Lombardia e gli stessi che domenica suoneranno, secondo il programma della giornata a metà pomeriggio (salvo contestazioni o ripensamenti) a Pontida. Prima la band, poi il Nord.

L'altra vocalist, Simona Paudice, è tuttora "coadiutore amministrativo esperto" all'ospedale di Treviglio, nonostante le proteste che la nomina scatenò nell'agosto 2011 e le interrogazioni del Pd, rimaste senza risposte. "Tutto regolare", secondo Cesare Ercole, direttore dell'azienda nonché altro uomo dalla bandiera leghista. E nel distretto sanitario Treviglio-Gallarate c'è un altro compo-

nente della band: Ivan Caico, sax tenore e baritono, primario di cardiologia all'ospedale di Gallarate. Tutti professionisti prima che musicisti.

L'UNICO ad avere tentato la carriera da professionista è stato Luca Fraula, tastierista. Ha suonato anche nel tour di Alberto Fortis, per poi però tornare a Varese per lavorare nello studio del padre, commercialista. Oggi si alterna alla tastiera con Maroni. Finite le nomine a ritmo di blues il neogovernatore, sta ora assegnando gli ultimi incarichi. Sistemato Andrea Gibelli, architetto leghista privo di esperienza amministrativa nominato direttore generale della presidenza e segretario generale in Regione (incarico da 363.186,00 annui, come indicato sul sito della Lombardia) dopo aver fallito l'elezione al Parlamento, Maroni ha fatto accomodare al Pirellone anche Anna Tavano, moglie dell'amico Domenico Aiello, avvocato di fiducia dell'ex ministro. Tavano è direttore generale dell'assessorato alle infrastrutture, che controlla appalti e grandi opere per Expo 2015, e arriva dalla Regione Calabria dove era dirigente della programmazione comunitaria. Ancora da definire, invece, i nomi per gli uffici di corrispondenza a Bruxelles e a Roma. Caselle con cui molti non candidati perché indagati potrebbero essere ricompensati. Uno dei papabili è Stefano Galli, capogruppo che si fece rimborsare dalla Regione il pranzo di nozze della figlia. Ma la lista è lunga. Si trova sulla scrivania della fedelissima Isabella Votino che ha, anche lei, persone di sua fiducia da inserire. Come il conterraneo beneventano Giacomo Ciriello, già nel gabinetto di Maroni al Viminale e ora capo della segreteria del governatore lombardo. Ognuno ha il proprio Distretto.

dav. ve.

SISTEMATI

Johnny è diventato capo dell'assessorato alla Famiglia, Gegè comanda il polo ospedaliero di Lodi, la vocalist resta (dal 2011) "coadiutore amministrativo esperto" all'ospedale di Treviglio



Bobo Maroni al piano e Gegè Rossi alla chitarra